

QUADERNI FORMIGINESI N.70



STEFANO BARONI

**CORLO 1918: UN PROCESSO PER PACIFISMO**

FRANCESCO MORETTI

**MAGRETA: EDIFICIO FALEGNAMI E FABBRI  
(poi del Povero Sorello)**

GERMANA ROMANI e GIORDANO MORETTI

**MAGRETA: MONUMENTO AI CADUTI DELLA  
GRANDE GUERRA**

GERMANA ROMANI

**IL RUOLO DELLE DONNE NELLA PRIMA  
GUERRA MONDIALE**

MAURO BAVUTTI

**Detto in dialetto - STA-SIRA.....**

Finito di stampare nel maggio 2019

## SOMMARIO

Corlo 1918: un processo per pacifismo	pag. 522
Magreta: edificio falegnami e fabbri (Poi del povero sorello)	pag. 534
Magreta: monumento ai caduti della grande guerra	pag. 547
Il ruolo delle donne nella prima guerra mondiale	pag. 560
Detto in dialetto - Sta-sira.....	pag. 572

### Abbreviazioni:

ASCFo.: Archivio Storico Comunale di Formigine

ASMo.: Archivio di Stato di Modena

ASDMN: Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola

APC: Archivio Parrocchiale di Corlo

## UN CONFLITTO CHE HA SEGNATO ANCHE FORMIGINE

La Grande guerra è il primo conflitto che ha significativamente segnato Formigine, anche se, a differenza della seconda guerra mondiale, il fronte rimase sempre assai lontano. Lo ha segnato per il numero elevato di caduti e di reduci, fra i quali non si devono dimenticare i mutilati di guerra, così come per il peso che l'assenza degli uomini - partiti per il fronte - ha gettato sulle spalle delle donne, rimaste a casa a garantire la sopravvivenza alla prole, oltre che, spesso, a svolgere attività lavorative solitamente riservate ai mariti.

Gli articoli di questo numero dei Quaderni Formiginesi - il 70° - dedicati a vari aspetti della Grande Guerra e del primo dopoguerra a Formigine, chiudono idealmente il cerchio delle iniziative per il centenario del conflitto del 1915-18 e rimandano alle commemorazioni post-belliche, che hanno lasciato una traccia evidente non solo nei monumenti ai caduti, ma anche nella stessa toponomastica del capoluogo e delle frazioni. Fino a modificare i nomi di alcune antiche contrade formiginesi, che erano oramai consolidati da secoli e che nemmeno la retorica post-risorgimentale aveva potuto toccare, a differenza di quanto avvenne nel capoluogo provinciale.

Stefano Baroni, in *Corlo 1918: un processo per pacifismo* ci mostra il clima teso di un Paese in guerra, che si riverbera anche in un piccolo centro agricolo, quale era allora Corlo, tra soldati di passaggio e l'amatissimo prevosto don Lodovico Mazzoni processato per disfattismo insieme a un giovane, Giuseppe Cavazzuti, che sarebbe divenuto anche lui uno stimato sacerdote. Germana Romani tratta *Il ruolo delle donne nella Grande Guerra*, un ruolo che sta emergendo chiaramente grazie alle ricerche svolte ad ogni livello in occasione del Centenario del 1915-18: non solo le donne che al fronte assistevano in vario modo i combattenti, ma anche coloro che, a casa, assicurarono la sopravvivenza delle famiglie e la tenuta sociale, spesso sostituendo nel lavoro i mariti. La guerra portò via con sé anche numerosi lavoratori, che non fecero più ritorno, e causò direttamente o indirettamente fallimenti economici: ne parla Francesco Moretti in *Magreta: Edificio Falegnami e Fabbri (poi del Povero Sorello)*. Sempre dedicato a Magreta è l'articolo di Germana Romani e Giordano Moretti *Magreta: monumento ai caduti della Grande Guerra*, che ci introduce a un altro grande tema legato al 1915-18, la nascita dei monumenti ai caduti.

Sparute sono le testimonianze della partecipazione dei formiginesi ai conflitti precedenti la Grande guerra: l'unico caduto della Terza guerra d'indipendenza - Geminiano Zanasi - è ricordato nella grande lapide marmorea dedicata ai benefattori di Formigine e delle sue frazioni, in

particolare i fondatori di svariate Opere Pie sorte nel XIX secolo, posta un tempo nel palazzo comunale e oggi nel corpo di guardia del castello. Per ciò che riguarda i caduti di Adua o i reduci della guerra di Libia, nonostante le proposte avanzate da Ermete Milanti sulla stampa locale del tempo, a Formigine non furono mai decretate epigrafi o intitolazioni di strade.

Il 1915-18 ebbe una sorte differente. Perché incomparabilmente maggiori furono le sue conseguenze sulla vita di tutte o quasi le famiglie formiginesi. La Grande guerra rappresenta un po' la perdita dell'innocenza della società europea: di fronte alla "guerra totale", alle battaglie immani i cui caduti si contavano ogni volta nell'ordine delle decine di migliaia, all'uso dei gas asfissianti e delle mazze ferrate, dei bombardamenti aerei, di una potenza di fuoco inaudita che riduceva i combattenti ad eserciti di formiche schiacciate da forze impersonali e al ritorno di combattimenti corpo a corpo nelle trincee, con pugnali, tirapugni e vanghe, nulla poteva essere più come prima.

Si può immaginare l'impatto del conflitto sul fante contadino, abituato a vivere, secondo un ritmo che si credeva immutabile, di un'agricoltura quasi per nulla meccanizzata, nelle case coloniche delle grandi famiglie patriarcali illuminate con la lampada a petrolio, che si trovava gettato in un contesto che doveva apparirgli incomprensibile come un'opera futurista. Non meno traumatico doveva essere l'arrivo al fronte per l'impiegato, per il maestro elementare o per il piccolo artigiano, per quelle classi abituate alla modestia e al decoro, ai tenui agi che l'Italietta giolittiana iniziava lentamente a consentire, con le sue riforme sociali, l'aumento della scolarizzazione e la nascita del sistema previdenziale. Per chi rimase a casa, le donne, i vecchi e i ragazzi, furono anni di ristrettezze angosce.



*Formigine, 22 maggio 1927, cerimonia di inaugurazione del Monumento ai caduti, il duca di Pistoia Filiberto di Savoia-Genova accolto dal podestà Guido Gaetano Rossi-Barattini, con la sciarpa tricolore in vita.*

Ecco che, terminata la guerra - per di più, vittoriosa – sorse l'esigenza di ricordare i caduti: il primo monumento fu una semplice lapide, posta sulla facciata della casa che sorge dietro la chiesa di San Pietro, sulla allora piazza Umberto I, inaugurato nel 1920 dall'arcivescovo Natale Bruni e dal sindaco Luigi Pisani. La lapide, che ora si trova nella cappella del cimitero del capoluogo, doveva apparire troppo modesta, se nel 1927 fu sostituita dal maestoso monumento attuale, con la grande statua di Fernando Morselli, inaugurato con grande solennità dal duca di Pistoia e dal podestà Guido Gaetano Rossi Barattini il 22 maggio di quell'anno. Poco prima era stato terminato l'analogo monumento anche a Magreta – non si conosce la data esatta, situata fra il 1923 e il 1926 - segno che nemmeno la Grande guerra era riuscita a sopire i campanilismi che dividevano la frazione più popolosa del Comune dal capoluogo.

Ma, come dicevamo, è la stessa toponomastica formiginese a portare i segni quasi immediati del passaggio del primo conflitto mondiale. Non tanto nelle strade casinalbesi dedicate alle battaglie della Grande guerra, che sono successive, quanto nel cuore stesso del capoluogo. Qui, a partire dal 1923, alcune strade cambiarono nome: le denominazioni storiche, con le quali erano sempre state conosciute, furono sostituite da altre, che ebbero così tanta fortuna, da sembrarci assolutamente "normali", perché nessuno più le mise in discussione, dato che i lutti del 1915-18 univano tutti i formiginesi, a differenza di altre denominazioni, come piazza Umberto I divenuta piazza della Repubblica, piazza Costanzo Ciano trasformata in Alcide de Gasperi o via Italo Balbo divenuta via Antonio Gramsci.

Nel 1923, il tratto dell'allora via Giardini che correva dalla Fattoria Carandini alla Punta Montanini divenne via Trento Trieste, mentre la via per Corlo fu ribattezzata via Piave. La contrada di Sotto divenne via Monte Grappa e la contrada del Ghetto diventò via Vittorio Veneto (salvo essere denominata via San Francesco, per il solo spazio di un anno, dal 1926 al 1927). Al 1925 risale poi via Fiume, che, a differenza delle altre, è una strada sorta ex novo per collegare meglio il centro e la stazione ferroviaria. A quasi un secolo di distanza, le nuove intitolazioni sono così consolidate che a quasi nessuno oggi si chiede come si chiamassero prima. E così, della Grande guerra rimane traccia, anche inconsapevolmente, nei nomi stessi dei luoghi di questo paese, che da pochi mesi è divenuto "città".

Francesco Gherardi  
*presidente*

## CORLO 1918: UN PROCESSO PER PACIFISMO

Il 1918 a Corlo, come d'altronde nel resto d'Italia, non fu un anno come tanti. Negli ultimi mesi dell'anno precedente, la disfatta di Caporetto e la successiva disperata resistenza italiana all'avanzata dell'esercito austro-ungarico sul Piave avevano gettato nello sconforto non solo l'esercito ma anche buona parte della popolazione, soprattutto di quella che viveva nelle campagne dalla quale erano usciti la maggior parte dei fanti che combatteva in prima linea.<sup>1</sup> Per la popolazione civile il 1918 fu senz'altro l'anno più difficile, i prezzi dei generi alimentari durante il periodo bellico erano aumentati esponenzialmente mentre le sovvenzioni dello Stato alle famiglie dei soldati erano rimaste al palo.<sup>2</sup> Risultato, le famiglie contadine che erano anche le più numerose come componenti e quindi come bocche da sfamare si trovarono in gravi difficoltà economiche. Inoltre, come se non bastassero già le gravi difficoltà create dalla guerra, nel 1918 imperversò in buona parte dell'Europa l'Influenza Spagnola un nuovo ceppo influenzale mai giunto prima sul suolo continentale e che si abbattè su una popolazione ormai sfinita dalle privazioni e dalle difficoltà dovute alla guerra, colpendo circa 4,5 milioni di abitanti e mietendo tra le 375.000 e le 650.000 vittime. Anche Corlo ovviamente, come il resto d'Italia, venne colpita dall'epidemia, i decessi annuali infatti, passarono da una media di 20-22 negli anni precedenti e seguenti il 1918 a 36 nell'anno considerato, un aumento che farebbe stimare i decessi causati dalla Spagnola in circa 15-16 casi con un'incidenza quindi di circa il 15%<sup>3</sup> sulla totalità della popolazione (come paragone possiamo indicare le stime di decesso attuali nei paesi in via di sviluppo, cioè in Nazioni a basso reddito pro-capite, che si attesta attorno a 2,5-16,7 decessi per 100.000 abitanti!!).<sup>4</sup>

A differenza però di tutte le altre frazioni del Comune e del Capoluogo stesso, Corlo non ebbe nel corso dei 4 anni di guerra nessun caduto al fronte, tra gli uomini che partirono come soldati, ed è quindi per questo fortunato motivo che nella frazione non esiste nessun monumento funebre

- 1) La stragrande maggioranza della classe operaia era infatti inquadrata nell'esercito come manodopera nelle fabbriche belliche del Paese mentre la classe borghese era riuscita in buona parte ad arruolarsi in armi, come per esempio l'artiglieria, che offrivano meno rischi rispetto alla fanteria. P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra*, Mondadori libri, Milano, 2015.
- 2) F. Bernabei e G. Romani, *Formigine al tempo della Grande Guerra*, a cura di Ass. storia locale E. Zanni, 2014.
- 3) Corlo al tempo della Grande Guerra aveva una popolazione all'incirca di mille abitanti, APC (Archivio Parrocchiale di Corlo), *Rilevazioni don Lodovico Mazzoni sulla popolazione*, 1920.
- 4) Dati WHO Global Health Estimate.

collettivo eretto a ricordo dei caduti della Grande Guerra. La popolazione corlese, ovviamente, attribuì l'assenza di caduti tra i suoi cittadini alla speciale protezione accordatagli dalla B.V. della Neve venerata nel santuario del paese e di conseguenza venne donato dalla cittadinanza alla chiesa un ex-voto costituito da una cornice ovale con all'interno un cuore in argento e la scritta "Alla Cara Immagine-Corlo Riconoscente",<sup>5</sup> a tutt'oggi posizionato nella parte inferiore della teca contenente l'immagine della B.V. della Neve.

Tra la fine del 1917 e perdurante per quasi tutto il 1918 accadde però un avvenimento peculiare che dovette sensibilmente scuotere il paese di Corlo e far parlare di sé per parecchio tempo, esattamente cento anni fa infatti il parroco corlese, il prevosto don Lodovico Mazzoni, venne prima incriminato e poi processato dall'autorità competente con l'accusa di disfattismo e comportamento pacifista tale da abbassare il morale e lo spirito guerresco dei soldati del Reale Esercito.

Di seguito vogliamo quindi riportare tutti gli atti di quel processo con l'obiettivo di cercare di ricostruire l'ambiente e lo spirito che si respirava in Italia, e più precisamente nelle nostre provincie, in quel difficilissimo periodo seguito alla disfatta di Caporetto.<sup>6</sup>

La nostra storia quindi inizia la sera del 14 dicembre 1917 quando verso le ore 21,30 una macchina con a bordo tre carabinieri<sup>7</sup> si fermò a Corlo davanti alla casa di Virgilio Cavazzuti. Entrati nell'abitazione, sotto gli sguardi attoniti di papà Virgilio e della madre Teresa i Carabinieri trassero in arresto il figlio di questi, tal Giuseppe Cavazzuti.<sup>8</sup> L'accusa era quella di aver, nel pomeriggio precedente, distribuito un opuscolo contenente materiale disfattista alle truppe del 61° Reggimento di marcia (facente parte della XXI<sup>a</sup> Brigata) acquisite a Villa Teggia a Corlo.<sup>9</sup> Nel corso dell'interrogatorio

- 5) Don Lodovico Mazzoni, *Narrazione di grazie ottenute per intercessione della Gran Madre di Dio invocata sotto il titolo di Madonna della Neve nella parrocchia-santuario di Corlo*, Tipografia arcivescovile Immacolata Concezione, 1931 in Corlo...il suo Santuario la sua storia, 1997.
- 6) Anche le provincie di Modena, Ferrara e Reggio Emilia erano considerate zone di guerra e dopo la disfatta di Caporetto vennero utilizzate per re-inquadrare i soldati sbandati. Circa 200.000 fanti furono raccolti a Castelfranco Emilia e poi suddivisi per i vari paesi della provincia, 80.000 artiglieri vennero invece raccolti a Mirandola mentre 13.000 genieri venivano riorganizzati a Guastalla. Cfr. P. Melograni, *Storia Politica della Grande Guerra*, pag. 440.
- 7) I tre carabinieri, tutti con il grado di vice-brigadiere erano: Migliori Elio, Mingarelli Carlo e Pioli Sante. ASMO (Archivio di Stato di Modena), Tribunale, *processi penali*, busta 181.
- 8) "Giuseppe Cavazzuti, nato a Corlo l'8 luglio 1899 figlio di Virgilio e Teresa Cavalieri di professione studente" così recitava il verbale stilato il giorno successivo dalla Compagnia dei Carabinieri di Formigine. ASMO, Tribunale, *processi penali*, busta 181. Noi sappiamo anche che dopo gli avvenimenti che ci apprestiamo a raccontare il Cavazzuti negli anni a seguire proseguì gli studi fino a divenire sacerdote. ACAMO (Archivio Curia Arcivescovile di Modena), *Archivio Casolari, Don Giuseppe Cavazzuti*.
- 9) Villa Teggia o Teggia-Droghi oggi proprietà Folloni si trova all'incrocio tra via Radici in Piano e via Battezzate in fronte alla vecchia osteria di Corlo..

al quale fu sottoposto dai Reali Carabinieri, il Cavazzuti ammise di aver distribuito ai soldati solamente due copie dell'opuscolo in oggetto ma che poi venne interrotto e allontanato da un tenente di fanteria. Spontaneamente consegnò ai carabinieri 16 copie dell'opuscolo che erano rimaste in suo possesso affermando che queste gli erano state date dal parroco di Corlo don Lodovico Mazzoni con la preghiera di distribuirle ai soldati stazionati a Corlo. Il Cavazzuti, sempre durante l'interrogatorio, aggiunse anche che inizialmente si sarebbe scordato di eseguire la richiesta del Mazzoni, ma che questi alcuni giorni dopo chiedendogli se avesse proceduto alla distribuzione degli opuscoli lo esortò ad andare presso i soldati promettendogli anche una piccola somma di denaro.<sup>10</sup> Al termine di questo primo interrogatorio il giovane Giuseppe Cavazzuti venne direttamente condotto agli arresti nel carcere militare di Bologna.

Immediatamente dopo l'arresto del Cavazzuti i Reali Carabinieri si recarono presso la canonica di Corlo per ascoltare cosa aveva da dire il Prevosto Mazzoni. All'arrivo dei militari il Mazzoni, dopo "*spiegabile sorpresa ed esitazione*"<sup>11</sup> consegnò altre 2 copie dell'opuscolo distribuito dal Cavazzuti, che deteneva ancora in suo possesso, e quindi si sentì intimare dai Carabinieri di mantenersi a disposizione dell'Autorità Militare in attesa di accertamenti.<sup>12</sup>

Il giorno 18 dicembre 1917 l'avvocato militare del Tribunale Militare di Bologna spediva tutta la documentazione in suo possesso (essenzialmente il verbale dei RR.CC) al Procuratore del Re del Tribunale di Modena in quanto non venivano ravvisati reati di natura militare. Il giorno stesso, dal Giudice Istruttore (G.I) del Tribunale di Modena, veniva istruita una causa contro gli imputati Giuseppe Cavazzuti e Lodovico Mazzoni accusati del delitto di cui all'articolo 1 del Decreto Luogotenenziale (D.L) del 4 ottobre 1917 n° 1561, e inoltre il Mazzoni veniva accusato anche del delitto di cui all'articolo 63 dello stesso D.L. in quanto "mandante" del delitto di cui all'articolo 1.

Il Decreto Luogotenenziale del 4 ottobre 1917 all'articolo 1 recitava: "[...] non è concesso commentare od istigare o commettere un fatto qualsiasi che può consistere anche in una semplice manifestazione verbale potenzialmente idoneo a deprimere lo sforzo pubblico o altrimenti diminuire la resistenza del paese [...]"

Sempre in data 18 dicembre 1917 il G.I. nell'istruttoria del processo specificava (finalmente!, nda) la natura dell'opuscolo "disfattista" distribuito

10) Per inciso il Cavazzuti aggiunse nella sua deposizione che spesso il parroco era uso riconoscere una piccola quota pecuniaria a lui o ad altri giovani che effettuavano piccoli lavori o commissioni per la parrocchia. ASMO, Tribunale, Processi penali, busta 181.

11) ASMO, Tribunale, processi penali, busta 181.

12) Nel merito i RR.CC non dovettero ritenere di porre agli arresti anche il sacerdote corlese soprattutto a causa del ruolo e dell'abito da questi vestito, vedremo in seguito che questa decisione (e la riconferma da parte del Giudice Istruttore) portò ad una polemica sfociata anche sulla carta stampata.

alle truppe dal Cavazzuti. Trattavasi di 4 pagine stampate di un periodico mensile titolato "L'Allarme" edito a Pistoia per conto dell'Unione Popolare con sede in Roma in via della Scrofa 70. Il n° 105, la copia cioè in possesso del Mazzoni e del Cavazzuti, conteneva il documento pontificio di Benedetto XV inerente alla pace pubblicato il 1° agosto 1917 preceduto da un articolo titolato "La proposta del Papa per la pace" e seguito da un altro articolo titolato "Il dovere dei cattolici", entrambi senza firma dell'autore. In merito a questa pubblicazione la procura di Modena nel gennaio 1918 chiese approfondite notizie alla procura di Pistoia città nella quale il giornale "L'Allarme" veniva stampato. In data 17 gennaio 1918 la procura di Pistoia rispose che l'opuscolo "L'Allarme" era stampato con l'osservanza delle norme di legge e che, come tutti i numeri, anche il numero in questione, il 105, era stato sottoposto al visto della censura.<sup>13</sup> Veniva inoltre aggiunto che il responsabile del giornale era il sig. Regolini Michele mentre lo stampatore era tal Grazzini Gelindo, entrambi cittadini residenti a Pistoia, quindi veniva sottolineato che essendo il n° 105 de "L'Allarme" essere stato stampato il 26 agosto 1917 e quindi precedentemente all'emanazione del D.L. 4 ottobre 1917 al momento dell'uscita l'articolo non poteva incorrere in prescrizioni di legge.

In attesa di questa risposta da parte della procura pistoiese intanto il Giudice Istruttore modenese richiedeva in data 9 gennaio 1918 al Sindaco del Comune di Formigine notizie in merito alla condotta sociale dei due imputati e la risposta giunta il giorno successivo era stringata ma chiara: il Cavazzuti era detto celibe e studente con condotta buonissima mentre del Mazzoni si diceva essere di buona fama, condotta ottima, carattere rigido e proclività al bene. Evidentemente, nonostante il Sindaco del comune intendesse sottolineare le buone qualità di entrambi i suoi concittadini non gli riuscì a nascondere, con quel "carattere rigido", che il Prevosto di Corlo doveva essere un personaggio difficile da trattare.

Il G.I. poi, già dal 29 dicembre 1917, aveva iniziato ad inoltrare richieste all'avvocato militare di Bologna per il trasferimento del Cavazzuti dal carcere militare bolognese al carcere di Modena, domanda reiterata per almeno altre due volte nel corso del mese di gennaio 1919, ma la risposta dell'avvocato militare rimase tutte le volte sempre la stessa "[...] impossibile procedere a trasferimento del detenuto causa grave epidemia infettiva<sup>14</sup> attualmente in corso [...]". Giuseppe Cavazzuti per essere scarcerato dovette quindi attendere il giorno 10 febbraio 1918 quando l'epidemia scoppiata nelle carceri pare fosse sotto controllo e soprattutto quando erano già ampiamente decorsi i 50 giorni per la custodia cautelare.

13) La censura sulla stampa e sulla posta, nonché alcune modifiche alla Legge di Pubblica Sicurezza, furono istituite il 23 maggio 1915 con i Decreti n° 674, 675 e 689. A. Salandra, L'intervento, Milano 1930, pp. 308-11.

14) Nelle note processuali non viene meglio specificato di quale malattia infettiva dovesse trattarsi ma è con buona probabilità che possiamo pensare trattarsi dell'Influenza Spagnola.

Il giorno stesso della scarcerazione il Cavazzuti stesso e il Prevosto di Corlo don Mazzoni venivano sottoposti ad interrogatorio da parte del G.I. del tribunale di Modena. Giuseppe Cavazzuti ribadì davanti al giudice quello che aveva già raccontato ai RR.CC il giorno dell'arresto, in sostanza che egli aveva avuto le copie del giornalotto "L'Allarme" dal parroco di Corlo don Lodovico Mazzoni il quale gli aveva chiesto di distribuirle ai soldati accampati a Villa Teggia a Corlo, che in un primo tempo si era scordato di questo compito e quindi venne richiamato dal parroco. Andando quindi



Prima pagina dell'opuscolo L'Allarme n° 105 agosto 1917

all'accampamento militare dopo aver distribuito due numeri del giornaleto venne raggiunto da un Tenente che gli intimò di andarsene di conseguenza tornò subito alla propria abitazione. Infine il Cavazzuti aggiunse che per quel lavoretto come per altri piccoli lavori che eseguiva per il Mazzoni quest'ultimo gli passava un poco di denaro. Alla domanda del G.I. se il teste era a conoscenza di cosa era scritto sull'opuscolo distribuito il Cavazzuti rispose affermativamente.



A seguire di questa deposizione fu la volta del Mazzoni il quale si difese affermando che era venuto a conoscenza grazie al Cavazzuti che i soldati stanziati a Corlo nelle lunghe giornate di ozio si annoiavano quindi pensò di distribuire a questi alcune copie di un giornale stampato a Bologna ma che mentre preparava queste copie da consegnare al Cavazzuti dovevano esservi cadute in mezzo anche alcune copie de "L'Allarme" che, sempre a detta del Mazzoni, egli non aveva neppure mai letto! A sua difesa il Mazzoni ricordò che nel novembre dell'anno precedente aveva pure letto in chiesa una Pastorale del Vescovo modenese nella quale si incitava tutto il popolo alla resistenza, sopportazione e sacrificio per giungere ad un felice esito della guerra in corso.

La difesa del Mazzoni faceva acqua da tutte le parti e soprattutto i RR.CC confermarono di non aver trovato in possesso dei soldati, a casa del Cavazzuti e nemmeno in canonica (nella quale però non si era proceduto a nessuna approfondita ricerca) nessun opuscolo stampato a Bologna come invece affermava il Mazzoni. In aiuto di quest'ultimo vennero però, in data 15 marzo 1918, quando furono ascoltati dal G.I., tre cittadini corlesesi chiamati in veste di testimoni. Invero, dalla documentazione non è possibile capire a che titolo i tre testimoni vennero sentiti e chi e come decise di ascoltare proprio quei tre (la spiegazione più probabile è che sia stato l'avvocato Luigi Pisani, legale di entrambi gli imputati, a chiamare a testimoniare i tre). Comunque sia, i testimoni auditi erano: Razzaboni Marcello di professione falegname, Stefani Antonio e Stefani Adeodato entrambi agricoltori, tutti di Corlo. Del primo non conosciamo molto mentre degli altri due sappiamo che la famiglia Stefani era dalla fine del XVIII° sec affittuaria e conduttrice del Beneficio Parrocchiale di Corlo, in pratica avevano vissuto e in parte vivevano ancora lavorando in affitto le terre del Prevosto!

Il primo teste che rilasciò la propria testimonianza fu Razzaboni Marcello il quale davanti al G.I. affermò: *"[...] sono stato più volte a catechismo dal parroco ed ero presente alla lettura della lettera pastorale. Egli (il Prevosto, nda) in tutte queste occasioni si ispirò a sentimenti di Patria dicendo che la popolazione doveva tenere presenti i doveri verso la Religione e verso la Patria. Quando fu letta la pastorale non pochi dissero che il parroco teneva per la guerra"*. Le deposizioni dei due Stefani suonarono sostanzialmente uguali a quella del Razzaboni, alimentando in noi il sospetto (e forse anche nel G.I.) che in buona parte fossero state concordate precedentemente (addirittura Stefani Adeodato aggiunse che: *"[...]alla lettura della lettera pastorale in chiesa molti ebbero a ritenere che al parroco facesse piacere la guerra"!!*).

Il giorno 11 giugno 1918 il G.I. depositava la propria sentenza agli atti. In questa sentenza inizialmente il G.I. richiamava la Legge del 4 nov 1917 la quale, come abbiamo già detto, sentenziava che: *"[...] non è concesso commentare od istigare o commettere un fatto qualsiasi che può consistere anche in una semplice manifestazione verbale potenzialmente idoneo a*

*deprimere lo sforzo pubblico o altrimenti diminuire la resistenza del paese[...]”.*

A seguire il G.I. passava a valutare i contenuti concettuali scritti nel periodico “L’Allarme” al n° 105 e quando esso venne scritto, ritenendo però non moralmente condannabili i pensieri del pontefice anche e soprattutto perché scritti e pubblicati in epoca anteriore al D.L. 4 novembre 1917. Continuando si poneva il dubbio se la stessa sentenza, cioè di non essere moralmente condannabile, poteva essere applicata al Mazzoni e al Cavazzuti che non avevano scritto ma avevano divulgato l’opuscolo incriminato, divulgazione che però era avvenuta dopo la pubblicazione del Decreto Luogotenenziale del 4 nov 1917 e soprattutto dopo i fatti di Caporetto quando cioè la coesione nazionale e la volontà del paese e del proprio esercito venivano messe alla più dura delle prove. I soldati presenti al campo di riordinamento di Formigine infatti erano tutti sbandati, ritirati dal fronte per ricostruire in loro l’animo del soldato e nei quali lo spirito combattivo era fortemente scalfito. Su questi l’intervento del Mazzoni e del Cavazzuti avrebbe quindi potuto portare a danni irreparabili facendogli balenare nella mente la possibilità di una facile pace,<sup>15</sup> in quel momento impossibile a realizzarsi. Il Giudice passava infine a valutare il dolo delle azioni compiute dai due e quindi sentenziava che le affermazioni del Mazzoni di aver dato per errore al Cavazzuti le copie del giornalino “L’Allarme” non stavano in piedi in quanto i RR.CC al momento del fermo del Cavazzuti avevano trovato in possesso dello stesso solamente 16 copie de “L’Allarme” senza trovare traccia di altra sorta di opuscoli. Le conclusioni quindi furono che sia il Mazzoni che il Cavazzuti conoscevano cosa vi fosse scritto negli opuscoli ed entrambi volevano che questi fossero distribuiti ai militari di stanza a Corlo. Il G.I. terminava quindi spiegando che era immaginabile che i due comunque non avessero agito in modo volontario da arrecare danni alla guerra o nel voler tradire la Patria ma molto più probabilmente avevano agito a scopo di propaganda cattolica per contribuire a diffondere nelle masse popolari la persuasione che i cattolici, che non avevano voluto la guerra,<sup>16</sup> si erano sempre adoperati per la pace. Rimaneva però il fatto che i soldati avrebbero potuto trarre conclusioni errate a causa dei volantini, soprattutto considerando il difficilissimo momento che la Nazione stava attraversando. Gli imputati venivano quindi rinviati a giudizio, cioè il G.I. che aveva avuto il compito di valutare le prove a carico degli imputati

15) Nel dicembre 1917 il Governo, il Comando Supremo ed anche il Re si allarmarono apprendendo che tra le truppe si era diffusa la voce che per Natale si sarebbe conclusa la pace con l’Austria. O. Marchetti, *Il servizio informazioni dell’esercito italiano nella Grande Guerra*, pag. 205-206, Tipografia Regionale, Roma, 1937.

16) Alla decisione del Governo italiano di entrare in guerra contro l’Austria-Ungheria i socialisti che erano da sempre stati neutralisti espressero la formula ufficiale del “non aderire né sabotare” mentre i cattolici di animo neutralista anch’essi dichiararono che si sarebbero comportati da cittadini lealmente obbedienti al Governo. P. Melograni, *Storia Politica...*, pag.4-5.

ritenne opportuno che fosse istruito il processo penale dove i due imputati sarebbero stati giudicati da un secondo magistrato.

A causa di questa sentenza, su un altro fronte, iniziò un fittissimo scambio di corrispondenza tra il Sub-Eonomo ai Benefici Vacanti<sup>17</sup> di Modena e l'Eonomo allo stesso Ufficio di Bologna. Nei giorni immediatamente seguenti la sentenza di rinvio a giudizio del Mazzoni il Sub-Eonomo modenese si sentì in dovere di informare l'Ufficio di Bologna che il parroco di Corlo, il quale godeva di un cospicuo Beneficio associato alla sua carica, era stato rinviato a giudizio con l'accusa di disfattismo e pacifismo, quindi chiedeva se sarebbe stato opportuno porre sotto sequestro preventivo il Beneficio oppure attendere l'esito del processo penale. Il Sub-Eonomo nella stessa lettera ed anche in alcune successive non lesinò aggettivi alquanto pesanti nei confronti del Mazzoni apostrofandolo come un *"idiota fanatico"*<sup>18</sup> e commentando che quella faccenda *"[...] gli sarebbe potuta costare molto cara"*.<sup>19</sup> Fortunatamente per il Prevosto, l'Eonomo dell'Ufficio Centrale di Bologna non ritenne di dover agire contro il parroco nell'immediato ma consigliò di attendere la sentenza finale del processo penale e quindi nel solo caso di condanna procedere immediatamente al sequestro del Beneficio detenuto dall' *"iniquo"* parroco.

Tutta quanta la vicenda processuale che vide coinvolti il Prevosto di Corlo don Lodovico Mazzoni e il giovane Giuseppe Cavazzuti terminò il giorno 20 novembre 1918 quando il Giudice Penale del Tribunale Regio di Modena decretò che *"il fatto non costituisce reato"*. Ovviamente questa sentenza dovette essere certamente debitrice del nuovo clima che si respirava nell'Italia intera dopo la vittoria di Vittorio Veneto e la felice conclusione della guerra il 4 novembre 1918.

Dal giugno 1918 si era poi intersecato con questo processo anche un'altra azione giudiziaria nella quale però il Mazzoni non appariva più come imputato ma appariva come querelante. Bisogna sapere infatti che il 23 febbraio 1918 su di un periodico denominato "L'Ora" stampato nel modenese compariva in prima pagina un breve trafiletto dal titolo *"Disfattismo clericale impunito"* (l'articolo non riportava il nome dell'autore ma si diceva: *"il riporto di notizie tratte da una lettera giunta da quel di Formigine"*).

*"Tempo addietro venne arrestato tal Cavazzuti Giuseppe di anni 19 di questo paese per aver divulgato una circolare stampata alla macchia nella*

17) L'eonomo per i benefici vacanti era un ufficiale dello Stato al quale veniva deputata la cura e l'amministrazione di tutti i benefici ecclesiastici quando questi rimanevano vacanti per la scomparsa del titolare o per tutte le altre cause per le quali un beneficio per un certo periodo di tempo non avesse il beneficiario. L'ufficio poi rimetteva a disposizione i beni nel momento che questi venivano ri-accolti ad un nuovo ecclesiastico.

18) ACAMO, *Prefettura*.

19) *Ibidem*.

*quale si rimproverava il Governo di non aver accettate le proposte di pace del Papa, imputando a questo fatto il prolungamento della guerra e il disastro di Caporetto. Tale circolare era stata consegnata al Cavazzuti dal Cappellano di Formigine, e da don Lodovico Mazzoni, prevosto di Corlo. Ora succede che mentre per questo reato il povero Cavazzuti da più di due mesi si trova riaccomodato nelle prigioni di Bologna, i due principali responsabili sono ancora fuori e seguitano tranquillamente fra la popolazione tal genere di propaganda. E' lecito domandare all'Autorità giudiziaria come si spiega questa immunità concessa ai due preti disfattisti?*<sup>20</sup>

Dopo aver discusso del processo a carico del Cavazzuti e del Mazzoni appare evidente la faziosità di questo articolo di giornale. Viene tirato in ballo il Cappellano di Formigine don Carafoli Gustavo il quale non compare in nessun atto giudiziario inerente la faccenda dell'opuscolo "L'Allarme", si continua a far credere il Cavazzuti incarcerato nelle prigioni bolognesi quando invece da oltre 13 giorni dall'uscita del giornale era stato scarcerato per decorrenza dei termini ed infine si accusavano di propaganda e disfattismo due sacerdoti senz'altre prove a loro carico.

Il Carafoli ed il Mazzoni ritennero quindi infangata la loro dignità e la loro reputazione e di conseguenza a loro volta si appellarono all'Autorità costituita denunciando i responsabili del giornale "L'Ora" di diffamazione e ingiuria.

L'Istruzione del processo iniziò nel giugno dell'anno 1918 e molto velocemente il G.I. modenese individuò i nomi del responsabile del giornale e di quello dell'autore dell'articolo di cui sopra. Entrambi furono accusati di aver violato l'articolo 393 c.p. e l'articolo 47 dell'editto sulla stampa del 26 marzo 1898. Il direttore del giornale era tal Minuti Vittorio mentre l'autore del trafiletto sui preti disfattisti era tal Spalazzi Leo, entrambi cittadini modenesi.

L'Istruzione di questo processo procedette però molto lentamente ed anzi ad un certo punto si fermò del tutto in quanto il Tribunale di Modena non riuscì a rintracciare il sig. Spalazzi così da potergli consegnare il mandato di comparizione necessario al giudice per poter raccogliergli la deposizione. Lo Spalazzi pare si trovasse sotto le armi quando venne denunciato dai sacerdoti ed il G.I. di Modena, per quanti sforzi compisse, non riuscì a rintracciare l'imputato. Una prima volta venne risposto al G.I. che lo Spalazzi risultava in congedo per motivi di studio all'Università di Ferrara, un'altra volta veniva detto che invece si trovava agli arresti nel carcere militare di Torino ma nel momento di procedere al trasferimento a Modena ci si ricordava che di questo Spalazzi non si aveva mai avuto presenza né nel carcere militare e né in quello giudiziario della città sabauda. Fatto rimane che fino al dicembre 1919 non si riuscì a rintracciare e quindi ad ottenere la deposizione dell'imputato.

20) ACAMO, *Tribunale*, busta 181.

Con l'approvazione poi dei Regi Decreti n° 1501, 1502 e 1503 del 2 settembre 1919<sup>21</sup> meglio noti come "Amnistia per i reati di militari durante la Grande Guerra", i quali comprendevano anche i reati di diffamazione a mezzo stampa, si metteva definitivamente la parola fine al processo contro lo Spalazzi e il Minuti. Don Lodovico Mazzoni rimaneva così senza giustizia per essere stato pesantemente diffamato a mezzo stampa a causa della vittoria italiana nella Grande Guerra che aveva reso possibile la promulgazione dell'amnistia generale ma d'altra parte era anche stato assolto dall'accusa di disfattismo proprio grazie alla vittoria di Vittorio Veneto del 4 novembre 1918.

## CONCLUSIONI

Questo processo per il Mazzoni fu sicuramente uno dei tanti fatti che dovettero accadergli lungo i più dei sessant'anni di rettorato a Carlo e sicuramente nemmeno uno degli episodi più difficili nei quali dovette trovarsi.<sup>22</sup> Per il Cavazzuti al contrario, anche in ragione della giovane età, due mesi di prigionia nel carcere militare di Bologna nel periodo più buio per la guerra italiana e durante il diffondersi di una gravissima epidemia, l'esperienza dovette lasciare sicuramente segni profondi.

Nel 1945, ventisette anni dopo i fatti esposti, il Cavazzuti, divenuto sacerdote, reggeva da parroco la piccola cura di Recovato, paesello tra Castelfranco e Nonantola. Nel mese di marzo 1945 un'imboscata partigiana avvenuta vicino al paese portò all'uccisione di due ufficiali tedeschi e di conseguenza vennero rastrellati 14 uomini della parrocchia, 14 padri di famiglia come ricordava don Cavazzuti, i quali furono portati a Modena destinati ad essere fucilati come rappresaglia all'attacco partigiano. Così raccontava in un'intervista lo stesso Cavazzuti:

*"Fu una cosa terribile. Lei capisce, donne e bambini che piangevano e si raccomandavano... la cosa era grave, due ufficiali uccisi. E... io ma, non so nemmeno oggi se riuscirei. Ad ogni modo corsi al Comando. C'era un ufficiale alto secco, che mi intrattene per ben cinque giorni per un interrogatorio interminabile e indimenticabile. Poi finalmente il sesto giorno mi mandarono a casa e quello che più mi premeva avevano liberato i miei 14 parrocchiani. Perché? Come fu? Non lo so, indubbiamente chi abbia vissuto quei tempi deve ammettere che la cosa ebbe del miracoloso..."*<sup>23</sup>

21) Amedeo Santosuoso e Floriana Colao, *Politici e Amnistia tecniche di rinuncia alla pena per i reati politici dall'unità ad oggi*, Giorgio Bertani Editore, Verona 1986.

22) Il 2 dicembre 1922 il Mazzoni venne preso a bastonate da un gruppo di fascisti davanti alla chiesa parrocchiale e costretto a scrivere "W il fascio" sul muro della canonica. L. Paganelli, *I Popolari nel movimento cattolico modenese*, Mucchi ed., Modena 1998.

23) Intervista riportata in: [www.digilander.libero.it/modenainguerre/marzo\\_1945.htm](http://www.digilander.libero.it/modenainguerre/marzo_1945.htm)

Indubbiamente è impossibile dire chi o cosa diede a don Cavazzuti la volontà e la forza di affrontare cinque giorni di serrato interrogatorio da parte di un ufficiale nazista, possiamo però essere certi che l'esperienza del carcere militare ventisette anni prima dovette certamente far parte di quel bagaglio di esperienze che diedero al sacerdote corlese il coraggio di salvare la vita a 14 suoi parrocchiani.



*Giuseppe Cavazzuti poco prima della Grande Guerra con il padre Virgilio (proprietà Claudio Cavazzuti)*

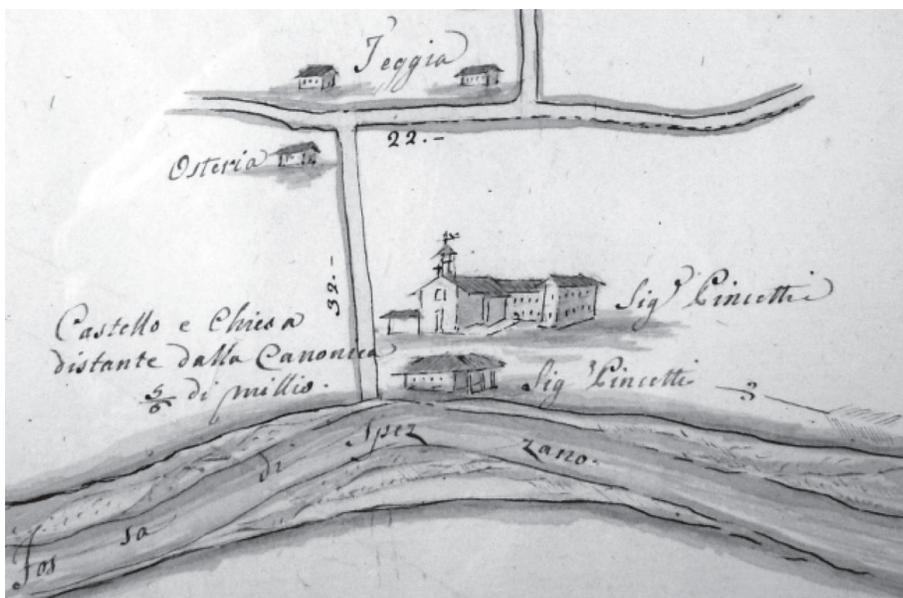


*Don Giuseppe Cavazzuti parroco a Recovato (proprietà Claudio Cavazzuti)*

FRANCESCO MORETTI

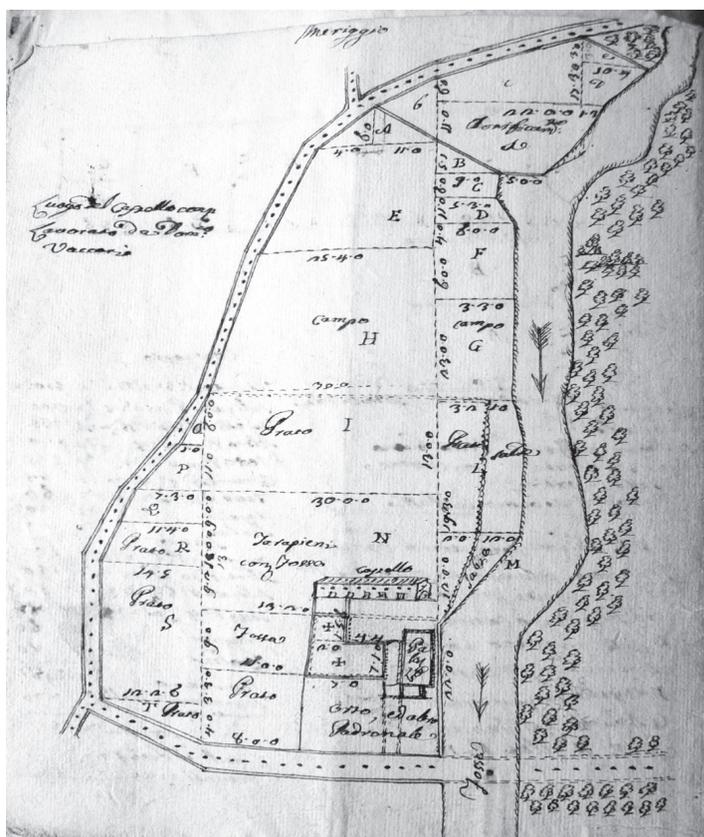
## MAGRETA: EDIFICIO FALEGNAMI E FABBRI (poi del Povero Sorello)

### Iconografia storica del luogo



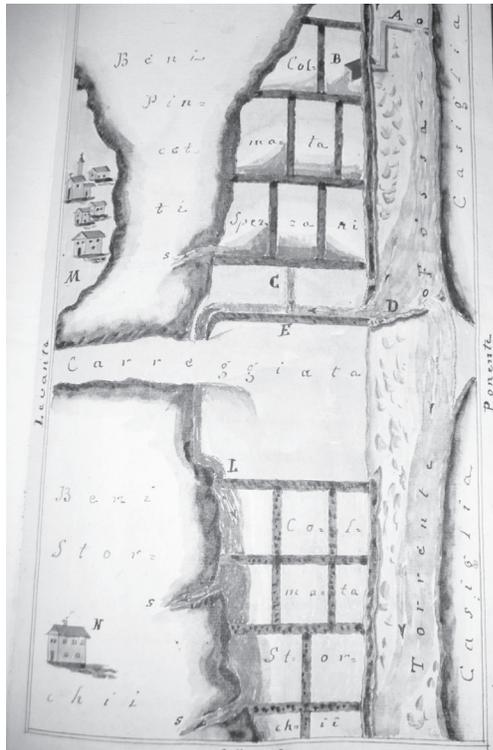
(ACaMo particolare mappa Don Gibertini 1786)

Questa zona posta sulla riva destra del torrente Fossa e al limitare del centro abitato di Magreta, è sempre stata strategica nel bene o nel male per il paese. Anticamente costituiva un confine, un limite all'espansione dell'abitato verso ovest in quanto l'unico modo per andare oltre era guadare il torrente Fossa e più in là ci si ritrovava nelle terre del Parco Ducale che dalla Casiglia arrivava quasi al Colombarone costeggiando il fiume Secchia, quindi (ad uso esclusivo del Duca di Modena). Solo la famiglia Pinetti (in quanto feudatari di Magreta) aveva avuto l'egida del passo di Secchia e delle Berlete dal XVI° e fino alla metà del XVIII° secolo. Successivamente questi rivendettero entrambe le cose al Duca di Modena (ASMo 1745). Dal documento sottostante si evince come il torrente Fossa alla fine del XVIII° secolo lambisse le mura del castello di Magreta.



Catasto di Magreta ultimo decennio XVIII° Sec.  
(Periti agrimensori/ Gibertini ASMO)

Agli inizi del XIX° (con l'avvento di Napoleone), il giuspatronato della Famiglia Pincetti finì, apparve alla ribalta la famiglia Spezzani (della ricca borghesia di Modena ma originaria di Montegibbio), che riuscì ad acquistare molte terre nella zona di Magreta (all'asta e a prezzi stracciati appartenute ai Pincetti) e fra queste anche i terreni che circondavano l'abitato ed il castello. È appunto il terreno posto a sud e prospiciente il torrente Fossa denominato "Castello" che abbisognava d'irrigazione soprattutto nel periodo estivo. Dal documento successivo si vede come gli Spezzani ed un'altra famiglia importante di Magreta (gli Storchi), vennero messi in discussione dalla Comunità di Marzaglia rei a loro dire di compromettere il debole corso del torrente nei mesi estivi: non arrivava sufficiente acqua per i loro mulini causa le chiuse (colmata) fatte nel torrente, a tutto vantaggio della irrigazione dei loro campi. Questa vicenda si protrasse per diverso tempo, ma non approdò mai ad una soluzione come richiesto dai rappresentanti degli abitanti di Marzaglia.

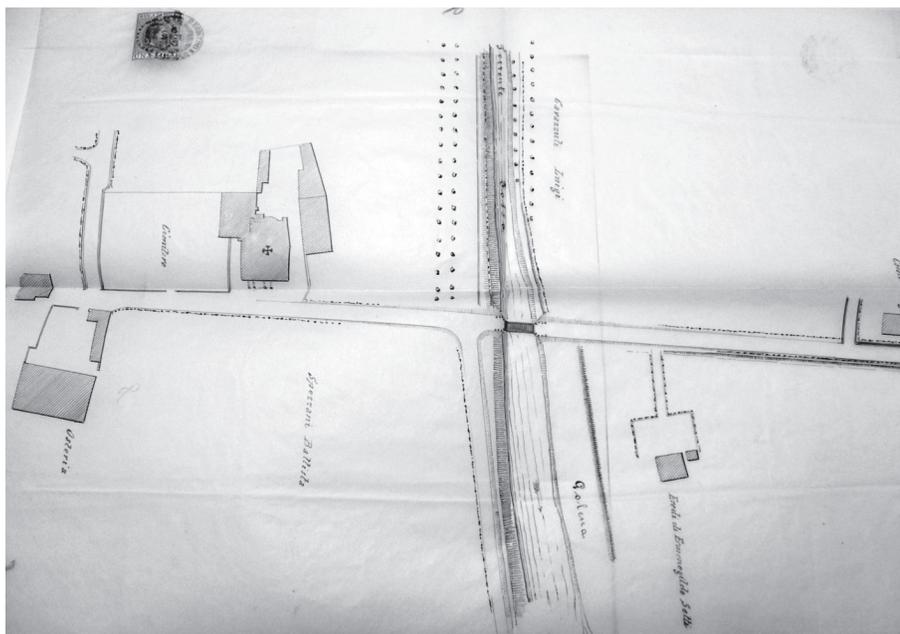


(da mappa periti agrimensori ASMO 1801)

Dopo l'unità d'Italia, scomparve la necessità del parco Ducale e quindi maturò l'esigenza della comunità di riappropriarsi di quelle terre. Fu appunto con la costruzione di un nuovo ponte sul torrente Fossa (1895) e la successiva dislocazione del nuovo cimitero oltre torrente a creare un nuovo collegamento verso Sassuolo attraverso i boschi ex Ducali. Dalla pianta del progetto allegato con insito il ponte (ASCoFo 1893), si può notare come la zona in prossimità del ponte, viene disegnata per creare una sorta di passeggiata alberata lungo il Fossa sulla scorta di quelle dei viali cittadini delle rimembranze (tipiche del periodo Liberty). Inoltre siccome il torrente era stato raddrizzato negli ultimi decenni del settecento, lo stesso ora si presenta più distaccato dallo abitato e la parte prima occupata dal vecchio alveo spostato venne riempita con nuovo terreno di riporto ed in epoca molto recente vi trovò spazio il vecchio campo d calcio.

Ecco che a questo punto quella parte del paese, in direzione con l'intersezione per Marzaglia ed il proseguimento verso Sassuolo sarà destinata a diventare strategica nell'economia del paese in tutte le direzioni. In un primo momento come disboscamento e realizzazione di campi produttivi nella zona dell'ex Parco Ducale e successivamente dando vita ad insediamenti di attività agricole (allevamento) e nuove attività artigianali.

In seguito, poi diventerà anche il collegamento viario più diretto passando per Magreta per l'estrazione dal fiume Secchia degli inerti (ghiaie e sabbie), mentre l'utilizzo dei frantoi dal dopoguerra in poi, sarà di diretto dominio dell'industria delle costruzioni e delle infrastrutture.



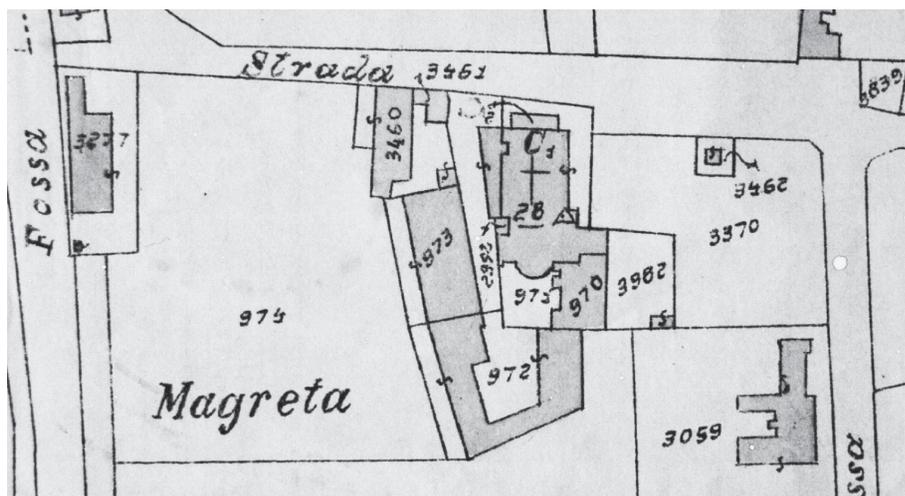
*Progetto di costruzione del ponte e riqualificazione area torrente Fossa (ASCoFo 1893)*

### **Casa Della Società Falegnami E Fabbri**

La storia di questo edificio ha inizio quando uno degli ultimi eredi Spezzani e più precisamente

L'Ing. Geminiano fu Filippo era proprietario di questo terreno e di altre pertinenze assieme a Montanari Teresa fu Giovanni ved. Meloni (usufruttuaria). Nel 1904 alla morte di Geminiano Spezzani questo passa in eredità ai figli Maria Vittoria e Filippo mentre la moglie di Geminiano, Teggia Droghi Eugenia e la sopracitata Montanari Teresa rimarranno usufruttuarie. Nel 1909 a seguito rinuncia da parte degli eredi Spezzani tutte queste particelle vengono acquisite con rogito del 15/10/1909 del notaio Anselmo Gambigliani Zoccoli di Modena dall'allora Arciprete di Magreta (in carica dal 9 ottobre 1898), Don Giuseppe Franchini, mentre Montanari Teresa rimase usufruttuaria. Nel 1910 a seguito di rinuncia di usufrutto anche da parte della Montanari, la proprietà passò integralmente a Don Franchini. Vediamo ora da una mappa catastale di Magreta (ASMo degli anni 20/30) quali erano le particelle cedute

a Don Franchini: particella 972 fabbricato rurale con diritto alla corte) ex castello, particella 974 comprendente la 3277 (prato irriguo), particella 975 bosco ceduo non più visibile in quanto occupata dalle scuole elementari), particella 976 prato irriguo, particelle 977 e 980 più a sud prospicienti il Fossa (seminativi arborati) che non rientrano nell'immagine.



Nell'indagare la particella 3277 ho potuto verificare che nel 1911 (vedi foto sottostante) era quasi ultimata la costruzione di un piccolo fabbricato rurale (ad un piano con due vani) adibito bottega (Don Franchini interpreta in questo modo l'idea strategica della posizione in termini commerciali e sociali come precedentemente citato).



Dopo alcuni anni, l'edificio verrà ampliato a 3 piani e 6 vani e nei suoi locali trovò spazio la sede della Società Falegnami e Fabbri di Magreta.



*Foto dell' edificio ( propr. Santunione Cesarino)*

La ditta venne costituita il 5 maggio 1913 come Società Falegnami e Fabbri con segheria a vapore. Di seguito l'elenco dei soci: Mantovani Federico (con funzioni di segretario), Mantovani Florindo fratello di Federico e figli di Levizzani Filomena ved.Mantovani, Ferrari Francesco, Lonardi Necanore con funzioni di cassiere, figuravano anche altri soci: Gibertini Giovanni, Del Carlo Sergio e Borelli Remigio.

Il capitale sociale venne costituito da lire 16.000 dei f.lli Mantovani, 3000 di Lonardi e 250 di Borelli.



*Il primo timbro della ditta*

Alla fine del 1913, risultavano lavoranti presso la ditta i seguenti nominativi a libro paga:

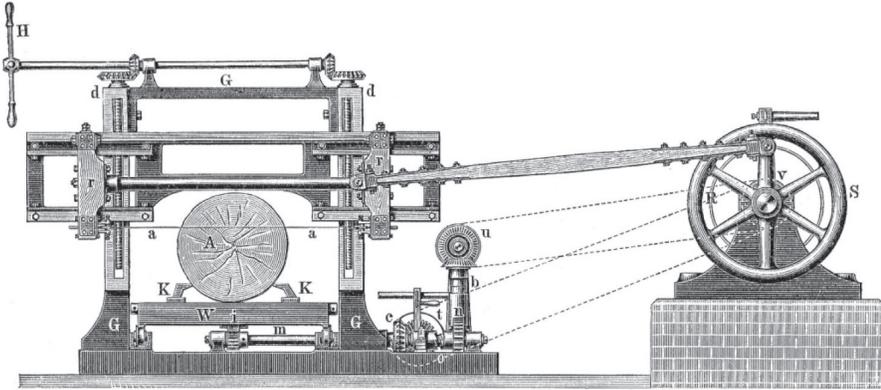
Zilibotti Dante, Colombini Alfonso, Santunioni Carlo, Vecchi Romano, Giusti Peppino, Storchi Camillo e Brametti Vitalino o Vitaliano (un personaggio che nei decenni successivi darà vita come maestro assieme al figlio Ermanno al polo dei falegnami e poi mobiliari del Colombarone). L'attività della ditta era molto variegata: vendita di carri agricoli nuovi soprattutto di tipo reggiano, botti in legno, guardaroba, mobili, ruote per carri verniciatura di barroccini, affilatura di coltelli, saldature, manutenzione pompe irroratrici. Tra i lavori eseguiti a persone di Magreta spiccano il mobile ai Bontempelli per lire 165, il carro reggiano al Bonini lire 530 con tre anni di garanzia, guardaroba a Leoni Giovanni, botte a Dallari Enrico e pompa irroratrice a Spezzani Teresa.



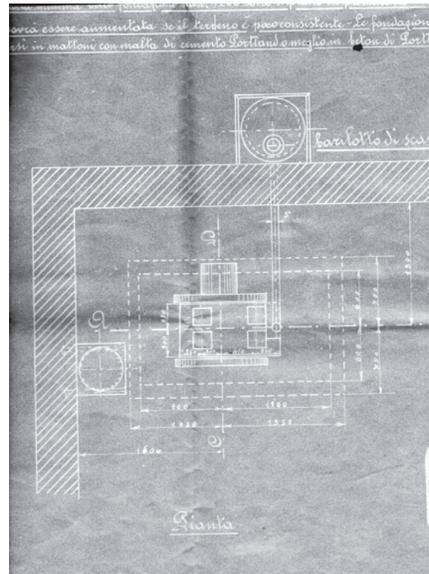
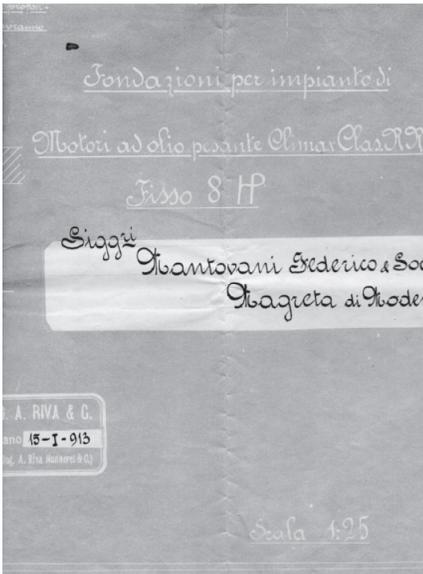
Sopra, esempio di carro reggiano, la particolarità di questo carro consisteva nel fatto che presentava due tipi di ruote diverse (più grandi dietro e più piccole davanti risultando pertanto inclinato in avanti e concavo all'interno. Questo sistema, dotato di un lungo timone di traino consentiva di scaricare il peso sulla parte anteriore per non gravare troppo sui due buoi che lo trainavano. Aveva una portata di 20-25 quintali.

Il legname che la ditta utilizzava, in parte veniva reperito nelle vicinanze causa disboscamenti nelle zone ex ducali, ma anche da rivenditori ufficiali di legname semilavorato come i F.lli Franzelli di Sassuolo. La biacca e l'olio cotto venivano forniti dal droghiere Eusebio di Magreta, il materiale ferroso era reperito dai F.lli Franzelli e dalla ditta Pochel ed eredi. Bulloni chiodi e viti da Zanasi Alessandro di Formigine. L'attività inizialmente aveva preso un buon ritmo, anche con l'appoggio di Don Franchini che oltre ad avere affittato i locali alla società per 300 lire annue aveva finanziato anche i soci con 200 lire, come il Cav. Attilio Cionini con 260 lire. Oltre all'affitto sul Fossa, i fratelli Mantovani pagavano l'affitto dell'abitazione di Via Vaccari di proprietà di Colombini Adeodato. Sempre nel 1913 i soci presero accordi con l'Ing. Riva di Milano che progettò l'insediamento di un motore ad olio pesante (o

semi diesel) per far muovere un impianto di segheria ultramoderno, questo comportava modifiche strutturali nell'edificio (fondazioni speciali perchè essendo molto pesante doveva essere interrato per garantire tutta la sua potenza), ma era anche un impianto costoso. (vedere foto sottostante)



Non si sa se poi l'impianto venne effettivamente realizzato, quello che è certo che si dovette pagare lo studio di fattibilità dello stesso dell'Ing. Riva. (vedi progetto sottostante propr. Santunione Cesarino).



Nel 1914 era diventata officina di costruzione e riparazione rotabili, serramenti, mobili, attrezzi per cantina e manteneva segheria con lavorazione a vapore (l'acqua veniva pescata direttamente dal Fossa), in attesa forse di

attuare il nuovo impianto ad olio pesante. La ditta in corso d'anno pagò cambiali per 1500 lire a favore ditta Kirchner per macchine lavorazione legno (vedi foto).



Hand Feed Planing, Jointing, and Moulding Machine.

Over 90,000 Machines supplied.

Hand Power Band Saw

Rising Table Saw Bench.

Over 1,000 Workmen employed in this department.

**KIRCHNER & CO.,** Chief Offices and Show Rooms: 21-25, Tabernacle Street, **LONDON, E.C.**

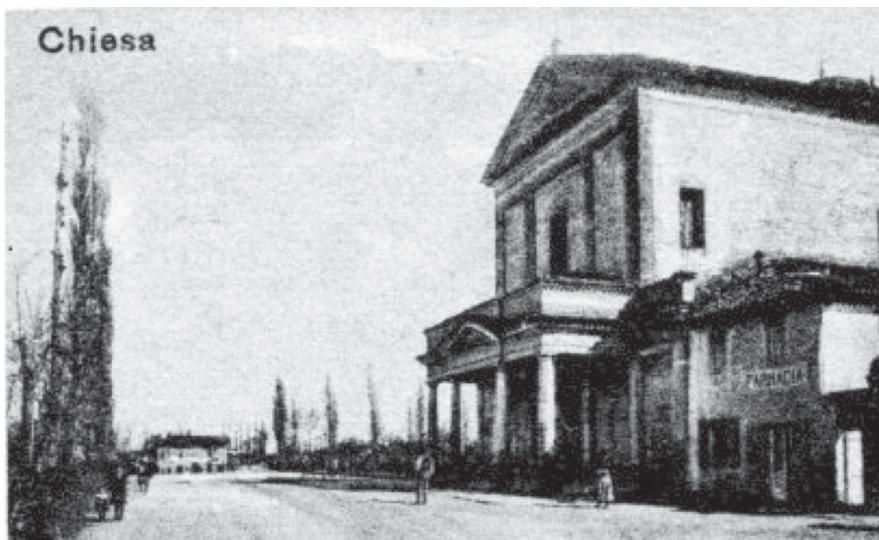
The Largest MAKERS in the World of Patented and Improved **SAWING AND WOODWORKING MACHINERY.**

Nel 1914 la ditta svolgeva anche una funzione commerciale di rivendita a privati di legname e segatura (utilizzati per riscaldare), oltre che pezzi di ferramenta. Fra i consumatori di legna e segatura annoveriamo: Spezzani Teresa, Lotti del Colombarone, Don Franchini, Andrea il sagrestano, Morini Arrigo (farmacista), Leoni Giovanni e Amodio, Pini Luigi, Storchi Guglielmo, Giacobazzi Antonio, Berselli Luigi, Zini Achille, Lodesani Pietro, praticamente buona parte del paese. Nel corso dell'annata c'era stato però un ridimensionamento sia dei soci che dei lavoratori:

Soci: Mantovani Federico, Florindo, Ferrari Francesco e Gibertini Giovanni  
Lavoranti: Zilibotti Dante, Berselli Francesco, Leoni Dante e Brametti Vitalino o Vitaliano.

L'avvento della 1° Guerra Mondiale (1915), oltre a problemi sociali ed economici, portò delle conseguenze disastrose anche per la falegnami e fabbri. I soci (fratelli) Mantovani partiti per la guerra, perirono al fronte e sono ricordati nelle lapidi del monumento ai caduti del paese, oltre al lavorante Storchi. Va ricordato che come conseguenze, il conflitto causò una forte disoccupazione (difficoltà di riassorbimento della manodopera causa riconversione ad una economia di pace della industria italiana), crisi economica (maggiore inflazione) e conflitti sociali (con forti proteste nel settore agricolo con scioperi e rioccupazione delle campagne). Nel 1917 la ditta è ancora operante, ma oberata di debiti e alla fine dell'anno risultarono impegni di: 3.800 lire verso la Cassa Rurale di Magreta, a fav. dell'Ing. Riva 950, a fav. di Zini Achille 1000 e a fav. di Montagnani Clemente 800. Oltre ai due soci morti in guerra, anche il decesso di Don Franchini avvenuta nei primi mesi del 1917, (con lui venne a mancare uno dei più fervidi sostenitori della società), e la crisi economica che imperversava, influirono nella dismissione

della stessa e nel suo fallimento. Don Franchini possedeva oltre ai beni Montanari e Spezzani prima descritti anche le particelle 973 (ex palazzo Pincetti parte del castello, oggi oratorio) e 2992 (parte addossata alla chiesa edificio ove era ubicata la farmacia composta di due locali, in precedenza utilizzati come aule per gli scolari delle scuole elementari, (prima della costruzione delle nuove scuole di via Fossa). Questo edificio addossato alla chiesa, oggi non è più visibile in quanto fatto demolire alla negli anni 70 da Don Walter Sirotti. Tutte queste proprietà di Don Franchini, passarono temporaneamente in eredità al fratello Franchini Battista o Giovanni Battista per poi trovare adito alle sue volontà: cioè di un lascito che si formalizzò come Ente Morale nel 1924 per poi diventare Opera Pia che si compì nel 1927 e cominciò ad operare intorno agli anni 30 intestata allo stesso e che è attiva ancora oggi come Opera Pia Don Franchini.



*I locali della ex farmacia furono le prime scuole elementari (inizi 1900)*

Nei decenni successivi l'edificio (ex falegnami e fabbri), diventò bottega di granaglie per la famiglia Mantovani e abitazione di numerose famiglie magretesi (Gazzetti, Paradisi, Venturelli, ecc.), per poi subire un netto declino quando la Fondazione (che era la proprietaria) decise di costruire alla fine degli anni sessanta, i palazzi che fanno da contorno all'attuale piazza di Magreta, sull'area prospiciente il fabbricato occupato in precedenza dall'ex campo di calcio.

Fu appunto in quel periodo, che il parroco Don Sirotti, diede ricovero, con un atto beneficente ad un personaggio di Magreta in difficoltà economiche tal Buffagni Walter meglio conosciuto come "il povero Sorello" che per un certo periodo ne fece la sua casa-bottega.

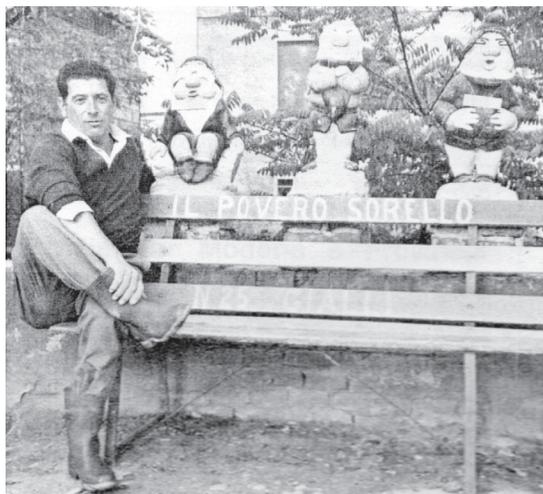
## Il “Povero Sorello”

Tutti i paesi che si conoscono, hanno il loro personaggio strano o bizzarro, da ricordare, quello di Magreta, quantomeno negli ultimi decenni viene incarnato nella figura di Buffagni Walter alias “Povero Sorello”, la cui storia sembra uscita dalla commedia dell’ arte (di felliniana memoria).

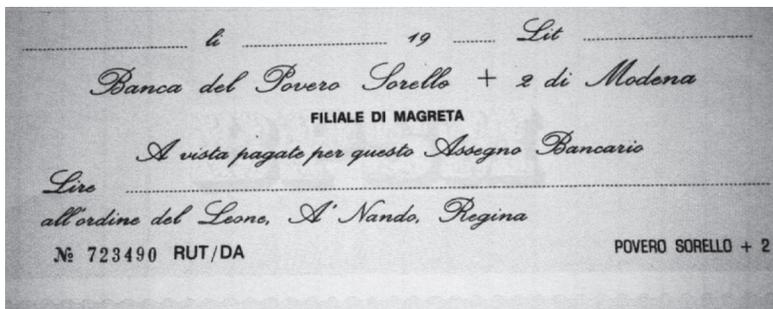
Figlio di un lattaio, trasferitosi a Torino agli inizi degli anni sessanta, commerciava formaggio. Inizialmente gli affari vanno per il meglio, poi dopo qualche anno è costretto a rientrare a Magreta per aver collezionato una lunga fila di debiti e con l’accusa di essere un birbaccione a cui piaceva la bella vita. Da quel giorno il Sig. Buffagni dopo aver perso tutto diventa il “Povero Sorello”. Allontanatosi dalla casa paterna, riesce a sbarcare il lunario alla meglio grazie alla comprensione dell’arciprete di Magreta, Don Walter Sirotti, il quale gli permette di mettersi al coperto nel vecchio e ormai abbandonato edificio (ex falegnami e fabbri), di proprietà della Fondazione Don Franchini, ma in uso alla parrocchia. Il Povero Sorello getta un pagliericcio sul pavimento e per un po’ di tempo batte i denti, durante le lunghe veglie per il freddo e per la fame. Ritorna quindi a fare il mestiere da giovane e appena riesce ad attrezzare il vecchio edificio abbandonato in magazzino per la raccolta del latte, tutti i contadini della zona glielo tornarono a conferire, tanto che lui poi provvedeva a rivendere al minuto. Successivamente divenne distributore del latte Ala e il “Povero Sorello” in questo modo si rifece economicamente tanto da acquistare un furgoncino per la consegna del latte a domicilio. Ma non era la sola attività che svolgeva, nella stagione invernale, arrotondava le sue entrate vendendo le caldarroste all’ angolo della strada. D’estate poi tagliava quintali di cocomeri: per vendere ai suoi numerosi clienti fette con il “marchio di garanzia”, aveva fatto preparare un timbro con il quale imprimeva nella scorza verde la dicitura “Povero Sorello”. Oppure frasi del tipo: “qual’è il melone più buono e più bello? È sicuramente quello del Povero Sorello“. Nel frattempo, Walter aveva fatto dipingere la facciata della casa, di rosso, di giallo e di marrone che con scherzosa prosopopea chiamava “la Villa del Povero Sorello”.



Aveva sistemato pietra su pietra le stanze interne rendendole decorosamente abitabili. Sulla facciata spiccavano chiaramente in lettere nere su sfondo bianco due vistose targhe: in una c'era la scritta "Villa del Povero Sorello" e nell'altra "La mia floridezza è la vostra sofferenza" e qui il mistero s'infittiva in quanto a lato della casa sulla destra c'era una panchina dipinta di giallo con un'altra scritta: "n.25 gialli" e dietro la panchina di legno troneggiavano tre piccoli nani di terracotta dipinti a colori vivaci, i quali portavano al collo una targhetta col nome di: Leone, A' Nando e Regina.



Nel frattempo il commercio intrapreso cominciava a dare i suoi frutti e il Povero Sorello si faceva vedere in paese sorridente a 32 denti. Walter, un brav'uomo che si era rifatta un'esistenza con la forza delle sue braccia, si era iscritto alla Camera di Commercio come ambulante e la licenza l'aveva voluta intestare al Povero Sorello +2 . Il vero nome, del resto riguardava una parentesi della sua vita che voleva dimenticare. Anche in banca lo conoscevano come Povero Sorello +2. In modo molto goliardico e stravagante aveva persino fatto stampare degli assegni emessi dalla banca del Povero Sorello +2 come quello sottostante.



Così come le bollette della luce e del gas gli arrivavano intestate a nome della ditta e Povero Sorello +2 era scritto anche sul tavolo di noce che teneva in soggiorno. Questo singolare personaggio è stato anche un organizzatore di gare sportive, aveva portato a Magreta diverse gare ciclistiche femminili e non. In una di queste si ricorda la partecipazione di alcune cicliste che avevano gareggiato ai campionati mondiali e vide la vittoria della Tartagni campionessa italiana del tempo, mentre in altre annate fece correre i dilettanti.

Dopo il “Povero Sorello” questo edificio (che tutta Magreta ricorda ancora con questo nome) ritornò in stato di abbandono: si ricordano le ultime due attività che si sono svolte nei locali a pian terreno, un’officina da elettrauto ed un rivenditore di mobili usata. Recentemente poi col piano di riqualificazione del centro di Magreta e della sua piazza adottato dal Comune di Formigine in accordo con la Fondazione Don Franchini e la Parrocchia, si sono decisi l’abbattimento dei palazzoni e della casa del Povero Sorello, per far posto ad un nuovo assetto viario con nuova e più ampia rotatoria che collegherà la Via Don Franchini alla strada che passerà dietro agli attuali palazzoni che saranno demoliti. Si farà posto pertanto a nuove palazzine che saranno costruite per dare in futuro più fruibilità e un tocco di modernità al centro. In questo contesto di gentrificazione (riqualificazione edilizia), ora che il personaggio e l’edificio che lo ricorda non ci sono più e per non disperderne la memoria popolare, sarebbe auspicabile almeno che la nuova rotatoria che verrà ricostruita accanto al torrente Fossa possa mantenere un segno per ricordare il Povero Sorello o possa essere a lui dedicata (anche per il solo motivo che nei documenti comunali dedicati al nuovo comparto è comparso più volte il suo riferimento).



*Si ringraziano per la documentazione fornita i sigg :  
Santunione Cesarino (Falegnami e Fabbri), Buffagni Agostina (Povero Sorello)*

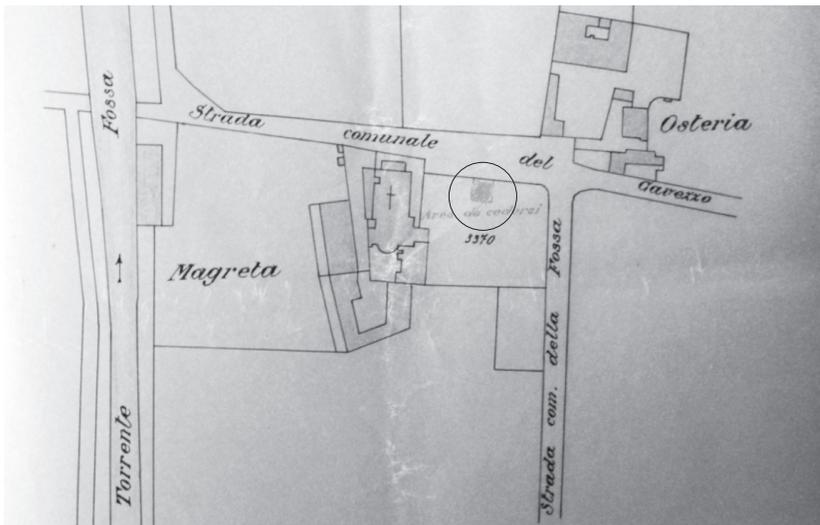
## **MAGRETA: MONUMENTO AI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA**

Il conflitto della Prima Guerra Mondiale (1914-1918), uno dei più sanguinosi dell'umanità, provocò fra i militari di tutte le nazioni partecipanti, complessivamente oltre 9.600.000 morti (di cui 650.000 italiani) e oltre 20.000.000 di feriti o menomati. Tra i civili si contarono 950.000 morti a causa delle operazioni militari, mentre oltre 5.500.000 di persone perirono per cause collaterali, in particolare carestie e carenze di generi alimentari, nonché malattie ed epidemie (l'influenza spagnola fu particolarmente grave) e persecuzioni razziali. La volontà poi di erigere dei monumenti a ricordo delle vittime, il cui lutto doveva rappresentare una questione privata o personale, si trasformò invece in lutto di tutte le comunità e della nazione intera. In quasi tutti i comuni sono presenti i monumenti ai caduti e anche Formigine ha i suoi monumenti. Quello di Magreta ha una storia particolare. Quando si decise di approntare il Monumento a Formigine, il comune avanzò con il sindaco Magg. Cav. Rossi il proposito di farne uno solo per tutto il territorio comunale.

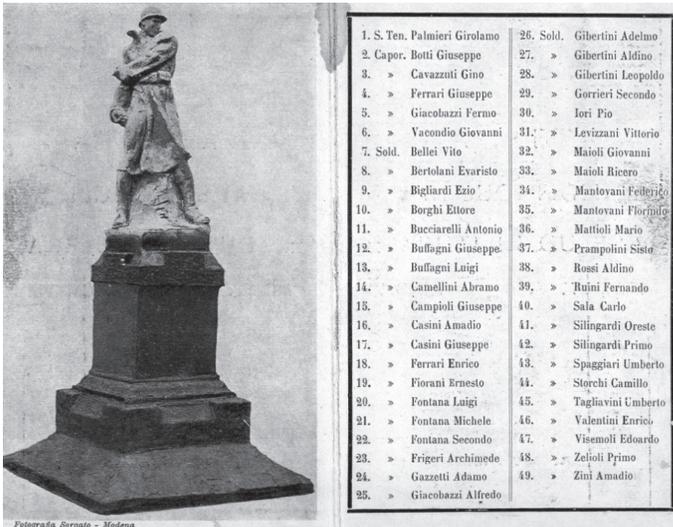


*Il monumento ai caduti di  
Magreta oggi (foto Bassi R.)*

Ma dalle frazioni si alzarono molti dissensi in quanto anche loro pretendevano un monumento locale. Magreta pretese di erigerne uno sul suo territorio indipendente da Formigine. Uno dei più fervidi sostenitori fu l'avvocato Busani Adolfo (ricco possidente) che in qualità di esponente del comune (era consigliere) si contrappose al sindaco, ribadendo in consiglio le proprie volontà e le ragioni della frazione. Nel 1923 venne costituito così un comitato appoggiato dal parroco locale Don Armino Tassi e molti altri magretesi ai quali venne richiesto di contribuire con una pubblica sottoscrizione alle spese per la costruzione di un erigendo monumento (una sorta di moderno crowdfunding). Il comitato al fine di onorare i morti della guerra appartenenti alla parrocchia di Magreta comprendeva uomini di diverse tendenze ed opinioni politiche ed un volantino del 1923 recitava: "magretesi, stingetevi tutti come fratelli intorno ai vostri cari che non vedeste ritornare, i loro spiriti aleggeranno intorno a voi e sarà loro di immenso conforto il sapersi ricordati, amati, onorati!" Nello stesso anno, Don Armino Tassi, ebbe a scrivere, all'economista dei benefizi vacanti di Bologna che il comitato presentatosi al cospetto del parroco, aveva posto come condizione per la riuscita del monumento, la concessione di un terreno nei pressi della chiesa, in un luogo adatto. Mentre se la concessione per una qualsiasi ragione non avesse avuto luogo, l'iniziativa si sarebbe spenta con grave danno morale della parrocchia e del parroco. Infatti il monumento che doveva sorgere sul fianco della chiesa senza danneggiare il bel sagrato, aveva anche lo scopo di accogliere un nobile ricordo e di dare lustro e decoro all'ambiente circostante.



1923, pianta del centro di Magreta con l'area ove sarebbe sorto il monumento (Perizia Salsi, f. sub-economato benefizi vacanti serie III ASMo)



*Bozzetto erigendo monumento coi nomi dei caduti (1923)*

Il comitato effettivo era composto da: Bertolini dott. Alberto, presidente, (commercialista a Sassuolo, consigliere di banca e possidente a San Gaetano), Bucciarelli Augusto, segretario, (possidente Colombarone), Leoni Aurelio, cassiere (possidente Colombarone). Inoltre i sigg.: Balestrazzi Don Luigi (cappellano), Benedetti Egidio (possidente Colombarone), Berselli Alfonso e Giovanni (possidenti), Bertocchi Lodovico, Botti Virginio (costruttore), Casini Vito, Ferrari Augusto (possidente al Cantone), Fontana Gino e Lazzaro, Fontana Luigi fu Carlo, Leoni Severino, Levizzani Geminiano, Muzzini Guido, Pagliani Pietro, Vaccari Luigi e Paolo, Zini Achille (possidente al Cantone e consigliere comunale).

Il comitato d'onore era rappresentato da: Tassi Don Armino (arciprete), Busani avv. Adolfo (possidente), Palmieri Luigi (padre di Palmieri Girolamo una delle vittime), Spezzani Filippo (erede famiglia Spezzani costruttori della chiesa), Dallari dott. Carlo, Gorrieri-Vecchi Maria (maestra), Borelli-Romani Irma (maestra), Zanasi Maria (maestra), Bertani Bianca (maestra).

In questo contesto il monumento fu eretto nel terreno della parrocchia dove era posto l'orto del parroco (ex cimitero). Il monumento costruito in pietra di Vicenza è a forma di parallelepipedo e sui quattro lati su cui sono poste le lapidi e incisi i nomi dei caduti, termina con una colonna spezzata, ma in origine era sormontato da un soldato col pastrano detto "l'Umoun" (per le grosse fattezze vedi foto Sorgato del bozzetto, sopra). Negli anni cinquanta dopo la seconda guerra mondiale, il soldato fu staccato dal monumento e posto all'interno del cimitero nuovo in cui fa ancora bella mostra nonostante i segni del tempo. Sicuramente il bozzetto è uscito dal concorso nazionale per il monumento ai caduti in Modena indetto nel

1923 in cui si cimentarono molti artisti e che vide la partecipazione di diversi allievi dell' Accademia d'Arte (ora Liceo d'Arte Venturi). Il vincitore di questo concorso: Ermenegildo Luppi, ebbe modo di cimentare la propria opera forgiando il monumento ai caduti di Modena dal titolo "Olocausto", (oggi posto Viale Martiri della Libertà). Quello di Magreta non attribuito ad autore certo, è probabilmente uscito dagli allievi della scuola del Graziosi o da lui stesso ideato. (allora insegnante dell'Accademia).

Nelle 4 lapidi poste nelle facciate del monumento sono incisi i 49 nomi dei caduti della parrocchia, e di seguito abbiamo recepito alcune note a loro ricordo, ma non per tutti:

S.Ten. **Palmieri Girolamo** di Luigi, nato Modena 2/10/1893 studente universitario, sottotenente I° Regg.to Fanteria, morto Podgora 1/11/1915 per ferite da mortaio

Capor. **Botti Giuseppe** di Virgilio, n. Formigine 18/3/1895 m.12/5/1917 presso collinetta 2340 (Monte Mesola) per ferite da scheggia di granata, muratore

Capor. **Cavazzuti Gino**, n.p.

Capor. **Vacondio Giovanni** di Onorato n. Formigine 9/6/1889, 35° Fanteria m. 5/1/16 in combattimento

Capor. **Giacobazzi Fermo** di Egidio n. Formigine 4/12/1892, 230° Fanteria, m. 18/5/17 all'ospedale di Milano per ferite

Capor. **Ferrari Giuseppe** di Sante n. Formigine 22/8/1899 57° Fanteria, m. 6/8/16 Oslavia

Sold. **Ferrari Enrico** di Sante n. Formigine 3/5/1893, fratello di Giuseppe

Sold. Bellei Vito fu Virgilio n. Formigine 11/1/1897 madre Setti Clarice, soldato 11° Fanteria, m. 15/12/1915

Sold. **Maioli Ricero** fu Antonio, n. Formigine 10/1/1896, soldato 1° Granatieri m. 15/9/1916 24° sez. sanità per ferite, contadino

Sold. **Bertolani Evaristo** di Bonfiglio, n. Modena 11/5/1897, 258° Fanteria, m. 30/9/17 all' ospedale di Milano per ferite

Sold. **Mantovani Federico** fu Clemente, n. Formigine 25/5/1890, 13° Fanteria, m. 19/4/1916 in combattimento (Socio Fondatore soc. Falegnami e Fabbri)

Sold. **Bigliardi Ezio** di Aurelio, n. Castellarano 2/9/1895, 55° compagnia, m. 7/10/16, ospedale da campo 230

Sold. **Mantovani Florindo** fu Clemente, n. Formigine 18/5/1894, m. 8/12/1917 quale prigioniero di guerra (Socio Fondatore soc. Falegnami e Fabbri)

Sold. **Borghesi Ettore** n. 20/4/1889, 35° Fanteria, m. agosto 1915 in combattimento

Sold. **Mattioli Mario** n. Casalgrande 14/5/1891, 48° Fanteria, m. Austria 16/8/16 prigioniero di guerra

Sold. **Bucciarelli Antonio**, n.p.

Sold. **Prampolini Sisto** n. 27/2/1891, 48° Fanteria, m. 4/11/18 convalascenza Magreta

Sold. **Buffagni Giuseppe**, n.p.

Sold. **Rossi Aldino** fu Adelfo, n, Magreta 11/8/1889, 74° Fanteria 8° compagnia, m. 4/8/18 per ferite in combattimento

Sold. **Buffagni Luigi** fu Giovanni, n. Magreta 15/7/1883, coniugato con Zilibotti Beatrice Concetta, 35° Fanteria, m. 17/1/20 ospedale Modena

Sold. **Ruini Fernando**, n.p.

Sold. **Camellini Abramo**, n.p.

Sold. **Sala Carlo** fu Giuseppe, n.1896, 8° Regg. Art., m. 5/10/18 ospedale campo 057

Sold. **Campioli Giuseppe** di Fedele, n. Formigine 24/10/1893, 58° fanteria, m.2/9/1916, ospedale da campo n. 125 per ferite, contadino

Sold. **Silingardi Oreste** fu G.Battista, n. Formigine 28/4/1890, 2° Genio, comp. Zappatori, m. 18/5/1917

Sold. **Casini Amadio**, n.p.

Sold. **Silingardi Primo** di Eugenio n. 16/10/1891, 164° Fanteria 1216 comp. Mitragliatrici, m. 23/8/1918 ospedale da campo 022, contadino

Sold. **Casini Giuseppe** fu Giovanni, n. Formigine 3/09/1882, coniug. Galimberti Virginia, 127° fanteria, m. 14/7/1916

Sold. **Spaggiari Umberto** fu Celso, n. Magreta 13/4/1883, 2° Regg. Genio Zappatori Casale, m. 27/10/17 per ferite

Sold. **Storchi Camillo** fu Paolo, n. Magreta 28/12/1897, 25° Regg. Artigl. da campagna, m. 12/2/1919 Torino (lavorante c/o Falegnami e Fabbri)

Sold. **Fiorani Ernesto** di Bonfiglio, n. Modena 17/7/1895, 57° Fanteria, m. Podgora 27/3/1916 in combattimento

Sold. **Tagliavini Umberto**, n.p.

Sold. **Fontana Luigi** n. Formigine, 30/04/1895, 11/17 Regg. Bersaglieri, m. 23/2/17

Sold. **Valentini Enrico** fu Antonio, n. Reggio E. 19/4/1888, 39° comp. Sussistenza, m. 4/9/18 ospedale n.1 croce rossa Brescia

Sold. **Fontana Michele** di Teodoro, n. formigine 22/2/1889, 205° Regg. Fanteria 5° comp., m. 23/1/18 malattia

Sold. **Visemoli Edoardo** di Luigi, n. Formigine 15/5/1895, 12° Regg. Artiglieria da Campagna, m. Ospedale Militare Bologna

Sold. **Fontana Secondo** fu Celso, n. Formigine 17/7/1893, madre Zanni Teresa, 2° Regg. Genio, m. 3/10/18 malattia

Sold. **Frigieri Archimede** di Desiderio, n. Formigine 22/10/1895, 59° Fanteria, m. 9/10/1916, 24° sez. sanità in combattimento

Sold. **Zini Amadio** fu Gioachino, n. 29/11/1896 Modena, madre Loschi Adelaide, 201° Fanteria 8° comp., m. 7/1/19 malattia

Sold. **Gazzetti Adamo** di Giuseppe, n. 14/3/17 Formigine, 328° Battaglione Costiera, m. 16/10/18 ospedale da campo malattia

Sold. **Giacobazzi Alfredo** di Francesco, n. Formigine 10/3/1886, 3° bersaglieri, m. 23/5/1916

Sold. **Gibertini Adelmo** fu Leopoldo, n. Formigine 29/5/1888, coniug. Sottili Ester, 38° fanteria, m. 23/10/1915 in combattimento presso Plava

Sold. **Gibertini Aldino**, n.p.

Sold. **Gibertini Leopoldo** di Leandro, n. Formigine 29/8/1894, 368° Compagnia mitraglieri Fiat, m. 15/7/1917 in combattimento

Sold. **Gorrieri Secondo**, n.p.

Sold. **Iori Pio** fu Giovanni, n. Formigine il 22/1/1893, 56° Fanteria, m. 26/6/1915 ospedale civile di Belluno per malattia

Sold. **Levizzani Vittorio** di Virgilio, n. Magreta 16/12/1898, agricoltore, 210° Fanteria, m. 13/6/1918 quale prigioniero ospedale di Mathausen

Sold. **Maioli Giovanni**, madre Giacobazzi Ortensia, n. Magreta 8/12/1887, 20° Batt.ne Presidio Taranto, m.22/1/1919 ospedale di riserva di Taranto

Sold. **Zelioli Primo** di Bonfiglio, n. Formigine 5/7/1894, 218° Fanteria, m. 18/10/17 in combattimento

Il Comune, poi, non avendo elargito alcun contributo per la costruzione del manufatto, in alternativa, venne sollecitato ad acquisire almeno il terreno su cui era insito. Il 5 novembre 1924 il sindaco di Formigine, in una lettera informa che l'Autorità Tutoria ha espresso parere favorevole all'acquisto del terreno attraverso regolare contratto da stipulare. Il 21 novembre, il parroco Don Tassi, si recò col capomastro muratore dal sub economo per sollecitare che venisse prorogato il decreto che nel frattempo era scaduto il mese precedente, in quanto si dovevano poi pagare i muratori nella stagione invernale. Dopo diverse istanze e rimandi tra la Parrocchia, il Comune e la Prefettura (ex benefizi vacanti), il 29 gennaio 1926, si stipulò il rogito in Modena presso il notaio C.te Bonasi dr. Leonello tra il Comune di Formigine rappresentato dal maggior Rossi cav. Guido Gaetano e Tassi Don Armino parroco di Magreta assistito dall'Avv. Ferri Enrico sub economo dei benefizi vacanti di Modena.

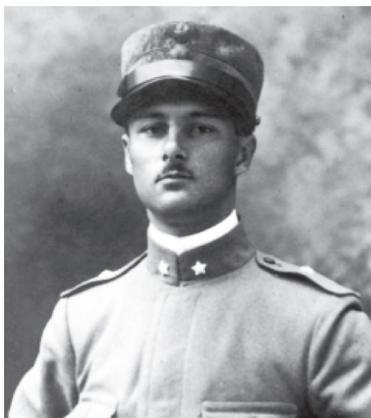


*Magreta 1956: foto col monumento e l'area verde parrocchiale (ACaMo)*

Il comune convenne di acquisire l'area (ottanta mq) in perpetuo al prezzo di 800 lire, (lire 10 al mq.) + lire 10 di spese, per un totale di 810 lire, quale unico intervento economico per lo stesso. Dalle risultanze in nostro possesso, possiamo asserire che il monumento nel 1924 era in costruzione e nel 1925 venne sicuramente terminato. Ma non è dato sapere quando il monumento fu esattamente inaugurato, mancando la documentazione negli archivi sia parrocchiali che comunali. È probabile, visto l'iter burocratico piuttosto burrascoso che il monumento ha subito, questo sia stato inaugurato in sordina senza grande enfasi in un periodo che da nostri dati possa essere compreso tra il 1925 e il 1928. (Il monumento di Formigine fu inaugurato nel 1927 e il Tempio Monumentale di Modena nel 1928).

### **Il sacrificio di Girolamo Palmieri (medaglia d'Argento al Valor Militare)**

Dei caduti di Magreta Girolamo Palmieri è quello più rappresentativo. Appartenente ad una famiglia agiata di ricchi possidenti modenesi con molte proprietà a Magreta: lo zio Vincenzo Palmieri morto nel 1912 (è stato medico condotto e benefattore) ed è ricordato anche con una lapide sulla facciata delle vecchie scuole elementari di via Fossa a cui le stesse furono dedicate. Girolamo, figlio di Luigi Palmieri e Maria Rosa nasce il 2/10/1893. Era il primogenito e rimase l'unico, fu accolto come una benedizione di Dio. In famiglia come per vezzo lo presero a chiamare "Momino", nomignolo che si porterà fino alla fine dei suoi giorni, (data la sua figura esile e leggiadra). Di impeccabile compostezza, sereno dal dolce sorriso, ricevette una virtuosa e cristiana educazione. Da ragazzino fu indirizzato alla pittura, a suonar il mandolino e alla bicicletta con profitto. Nei giochi poi tra castelletti da ricomporre e macchine da governare con destrezza e utensili da impiegare con vantaggio, spesso diceva: "un giorno sarò ingegnere meccanico!"



*S.Ten. Girolamo Palmieri  
"Momino"*

Anche da ragazzo era generoso, e lui che aveva tante cose spesso regalava giochi ai compagni più bisognosi. All'epoca abitava a Modena, in palazzo Palmieri di Corso Canalchiario.

Frequentò il ginnasio ed il liceo Muratori di Modena con ottime votazioni, tanto da iscriversi all'Università di Bologna che frequentò assiduamente per due anni nella facoltà di Belle Lettere. Ricevette la laurea postuma ad "honorem" il 9/1/1919.

Con l'esplosione del conflitto mondiale, nel giugno del 1915 s'iscrisse allievo ufficiale alla scuola militare e nonostante la sua mitissima indole fu uno dei primi a chiedere di andare al fronte, sorretto dal dovere e si oppose a qualsiasi pratica per far valere la sua cagionevolezza. A nulla valsero le opposizioni dei famigliari per farlo desistere dall'avventura. Influenzato forse, dalle idee interventiste di molti studenti e qualche professore universitario tra quali il più convinto fu il prof. Giacomo Venezian anche lui per ironia della sorte caduto sul Podgora nello stesso anno e M. d'Oro al V.M. Entrambi sono ricordati in una lapide che ancora campeggia assieme ad alcune decine di studenti irredentisti caduti, custodita all'interno di Palazzo Poggi in Via Zamboni a Bologna sede universitaria.



*Monumento-lapide di Palazzo Poggi a  
Bologna (opera di A. Borghesani 1921)*

Non voleva che altri fossero esposti in guerra al posto suo! Partito per il fronte, si abituò ben presto alle forzate marce notturne e portò con se la corrispondenza dei genitori come un tesoro. Egli però aveva ben vivo il presentimento che né i genitori adorati, né la casa, né gli amici, né Modena, avrebbe mai più visto. Ed in un momento di mestizia disse:

“Mamma pensa anche a me, non ho che vent’anni!”. Arrivato a Sacile, il 28 settembre 1915 fece del bene ad un soldato bergamasco che dopo 24 ore di viaggio era ancora digiuno. Il 5 ottobre scrisse ai genitori: mi hanno

assegnato alla 4° armata , II° Divisione, I° Reggimento fanteria (brigata Re), 10° Compagnia, il mio plotone e' il 2° composto di 63 uomini, compresi un sergente e quattro caporali. Come vedete ho a disposizione un mezzo stato maggiore! In una lettera indirizzata ai genitori dal piglio umoristico del 15 ottobre, descrive che gli hanno fatto l'iniezione anticolerica e per rivalsa protesta d'aver mangiato per quattro. Aveva scelto come attendente un ragazzo del 1895 di Massa Carrara si chiamava Simonetti ed aveva aspetto di preciso e pulito. Il giorno 17 riceve 20 fra lettere e cartoline, dice di averle lette e rilette e messo nel portafoglio il fiore della mamma a cui era legatissimo. Il 25 scrive alla madre una cartolina rosa e dice di essere aumentato di peso di ben 2 kg e di pesare 59 kg, esorta la mamma di stare sana ed allegra come il suo "Momino" che manda baci ed abbracci. Il 31 ottobre vigilia del giorno fatale scrive al padre una lettera che fu l'ultima. Nella lettera parla di essere in una trincea per tale sontuosa. Essendo piovuto il giorno precedente, era felice d'aver calzato gli stivali di gomma che gli aveva trasmesso il padre e che tutti gli invidiavano. Dopo dieci giorni di silenzio, la sera del 10 novembre pervenne alla famiglia l'annuncio della sciagura, confermata dal comando militare nei giorni successivi:

*Al Comando Supremo 13/11/1915*

Informo che il sottotenente Palmieri Girolamo, eroicamente cadde il giorno 1° del mese corrente, colpito da uno scoppio di uno shrapnel (sorta di mortaio che esplodendo si dirompeva in decine di schegge in maniera micidiale), mentre in testa al proprio plotone lo conduceva all'attacco di trinceramenti nemici, sul monte Podgora.

Egli fu subito pietosamente raccolto dai suoi soldati e la sua salma, chiusa in apposita cassa, venne sepolta in un luogo facilmente riconoscibile. Il suo tumulo porta una lapide su cui è scritto il nome del valoroso ufficiale ed un breve cenno dell' episodio che lo rapì all'affetto dei suoi ed a quello del reggimento.

Firmato

*Col. De Angelis/Com.te Regg.to*



La notizia fece il giro dei giornali: l'11 di novembre venne citata dal giornale "Il Dovere", che ne fece un articolo dal titolo: "Olocausto di fede e di amore!" a firma del direttore Nava C. e la Gazzetta dell' Emilia citava il suo sacrificio come il Resto del Carlino di Bologna.

I funerali a suffragio del giovane si tennero il 20 novembre nella chiesa di San Francesco a Modena e nella porta maggiore era stata posta la seguente iscrizione:

"Associate o fedeli la vostra alle preghiere dei genitori desolati e Dio misericordioso conceda gli eterni riposi all' anima del sottotenente Girolamo Palmieri spentosi sulle alture del Podgora il 1° novembre." e durante la cerimonia fu distribuita foto del defunto con accenni alle doti principali della sua vita.

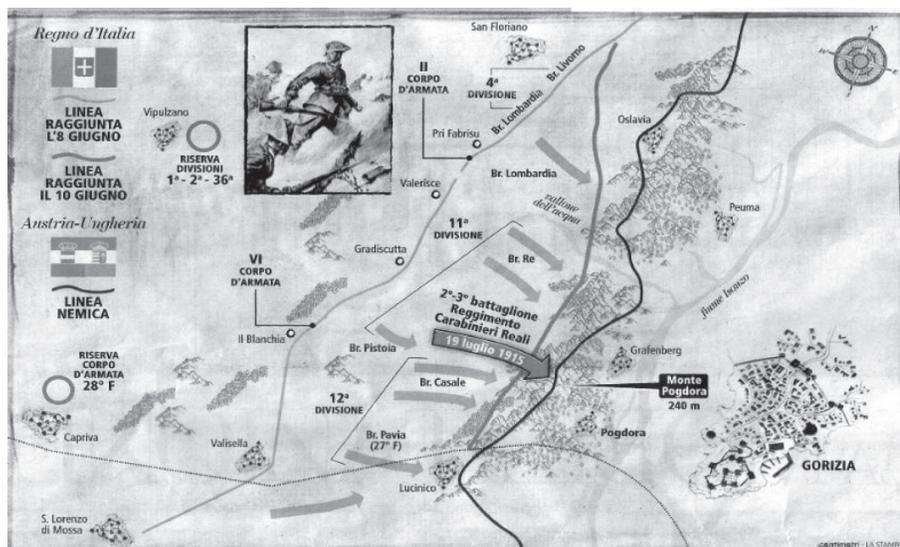


25 Marzo 1922



*Dai giornali a ricordo di Girolamo Palmieri*

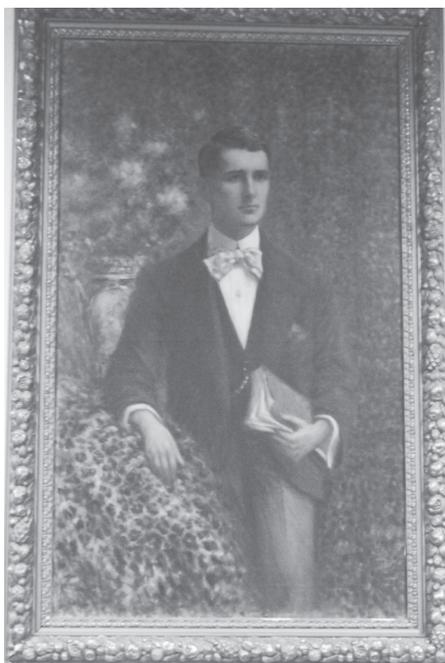
In termini di cronaca storica, la sua morte tuonò come una beffa in quanto solo dopo alcune settimane, l'esercito italiano e precisamente il 23 novembre riuscì a conquistare il "trincerone rosso" così definito per il colore della roccia posto sulle alture del Podgora, difeso dall'esercito austroungarico, (meglio armato ed equipaggiato dei nostri fanti), dal quale partì il colpo mortale che fece cadere Girolamo Palmieri. Il Monte Podgora, (oggi chiamato Piedimonte del Calvario detto anche Calvario), sono le alture poste ad Ovest della città di Gorizia che dominano il fiume Isonzo. Questo luogo rappresentò uno dei campi di battaglia più cruenti della 1° guerra mondiale e si svolse in diverse fasi (6) quella in cui trovò la morte il Palmieri fu la (4). Le fasi belliche iniziarono nel 1915 terminarono nel 1916 (agosto) e alla fine, sul campo si contarono 116.000 vittime fra gli italiani e più di 70.000 fra gli austroungarici oltre 12.000 prigionieri. (numeri impressionanti!).



*Il campo di battaglia del monte Podgora nel 1915*



I genitori, negli anni, supportati da una fede esemplare, per onorare la memoria del figlio si resero magnanimi nei confronti della Parrocchia di Magreta: alla loro morte (l'ultimo a morire sarà la madre Sig.ra Rosa Maria nel 1949), costituirono un lascito (nel quale figuravano diversi beni di loro proprietà: la villa Palmieri di via Mazzacavallo a Magreta ed alcuni terreni di loro proprietà). Questo lascito a nome Palmieri confluirà poi nella Fondazione Franchini/Palmieri tuttora operante a Magreta e gestita dalla Curia di Modena.



Questo quadro, opera del pittore Evaristo Cappelli ritrae Girolamo Palmieri (in veste di uomo di lettere o letterato), è oggi custodito nei locali del palazzo della Fondazione Franchini Palmieri di Magreta (ex castello ora oratorio).

Anche un altro magretese, il caporale Gino Cavazzuti perito sul Podgora, venne onorato con un corteo imponente che da Sassuolo si snodò fino alla chiesa della Madonna di Sotto, indi solenne funerale a Magreta con parole a ricordo del prode, pronunciate dal sig. Monti Rodolfo.

**Da Magreta**

**Onoranze ad un Eroe.**

Ci scriv. da Magreta:  
Solenni onoranze sono state tributate alla salma di un valoroso: il caporale Gino Cavazzuti caduto in combattimento sul Podgora, e reduce da un Cimitero della fronte.

Un imponente corteo formatosi a Sassuolo con l'intervento delle Autorità e di Associazioni, ha accompagnato la salma sino alla Madonna di Sotto; quindi il carro funebre ha proseguito per Magreta ove si sono svolti solenni funerali.

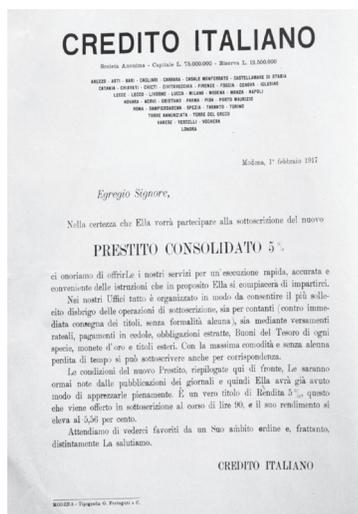
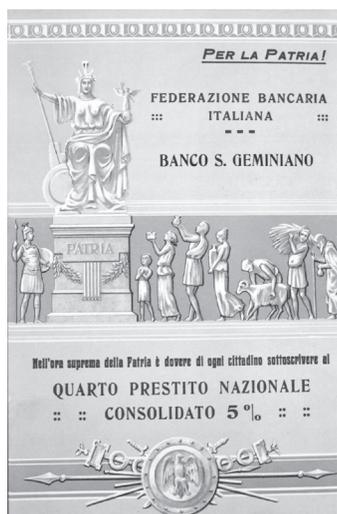
Al Cimitero ha pronunciato brevi e commosse parole il signor Rodolfo Monti esaltando il prode ed il sacrificio dei nostri gloriosi Caduti.

Magreta, pianse anche la perdita di due fratelli: i soldati Mantovani Federico e Florindo che risultavano essere imprenditori in quanto principali soci fondatori della “Falegnami e Fabbri” società da pochi anni avviata e che con la loro perdita subì un forte declino che la portò al fallimento. Ma non furono i soli fratelli morti in guerra, dalle ns. ricerche abbiamo potuto esperire che anche la famiglia di Ferrari Sante ebbe la perdita di due figli: Giuseppe ed Enrico. Infine si può constatare come dei caduti di Magreta 15 nominativi perirono direttamente sul campo di battaglia, 31 negli ospedali in conseguenze di ferite o malattia e 3 come prigionieri di guerra.

Il conflitto, condizionò pesantemente l’Italia intera (sprofondata in una grande crisi economica), vennero indette anche attraverso i giornali del tempo pubbliche sottoscrizioni a favore delle famiglie dei caduti e mutilati di guerra. Possiamo sicuramente citare lodevoli iniziative locali sul territorio modenese e di Formigine che contribuirono al gettito nazionale. Don Armino Tassi di Magreta, per esempio, è ricordato anche all’interno del Tempio Monumentale ai Caduti di Modena, voluto dall’Arcivescovo Natale Bruni, per aver sostenuto e contribuito con lire 5.000 alla sua costruzione.

L’iniziativa comunque che diede maggiori frutti fu quella operata da numerosi Istituti di Credito della Federazione Bancaria Italiana che promossero e collocarono a più riprese un Prestito Nazionale (operato dal Tesoro), aperto a tutti i risparmiatori, che venne sottoscritto in più fasi ed in diverse annate, attraverso l’emissione di Buoni del Tesoro al tasso nominale del 5% .

I fondi raccolti servirono poi in gran parte a finanziare le pensioni di guerra che furono erogate ai superstiti. Questo dimostra quanto sia stato cruento questo conflitto anche in termini economici e il ns. auspicio per le generazioni future, è quello che eventi simili non debbano più accadere.



Copie informative collocamento del prestito nazionale (f. Prefettura ASMo)

GERMANA ROMANI

## IL RUOLO DELLE DONNE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Quando si parla della Prima Guerra Mondiale il pensiero corre ai milioni di uomini uccisi, mutilati, feriti nelle trincee o sacrificati nei campi di concentramento. Una storia fatta di orrori, paure, tragedie che vengono narrate in migliaia di racconti, libri, diari.

Una guerra di storie di uomini, quasi mai storie di donne, mogli, madri, fidanzate, crocerossine, operaie, lavoratrici in agricoltura.

Per meglio comprendere questa dicotomia bisogna aver chiaro il ruolo della donna all'inizio del 900. L'uomo padre o marito dominava la vita delle figlie e delle mogli anche se la condizione femminile era funzione della classe sociale. Nell'alta borghesia le donne si occupavano della gestione della casa e dell'educazione dei figli, nella media, invece, potevano al massimo insegnare. Per tutte le altre, una vita molto dura fatta, oltre che di lavori di casa e cura dei figli, di costrizione all'usurante lavoro di fabbrica o al nondimeno sfiancante impegno nei campi.



Vedute di Formigine, cartolina spedita nel 1917 (collezione G. Romani)

Iniziarono però anche i primi tentativi di emancipazione. Si tenne a Roma il primo «Congresso nazionale delle donne italiane» che vide la partecipazione di oltre 1.400 congressiste. I temi affrontati riguardarono l'istruzione, l'educazione, il lavoro, la violenza sessuale, il diritto di voto, il riconoscimento della paternità.

Nel corso della prima manifestazione pacifista internazionale delle donne, che si svolse nella città olandese dell'Aia, venne affermata la coincidenza tra la questione femminile ed il problema della pace.

In quella stessa città, nell'aprile 1915, s'incontrarono per il Congresso Internazionale delle donne 1187 delegate delle stesse associazioni provenienti da 12 paesi belligeranti e non, una sola Italiana, Rosa Genoni.

Dal manifesto redatto in quell'occasione, si possono estrarre le seguenti espressioni:

*"noi, le donne del mondo, vediamo con apprensione ed angoscia la situazione presente in Europa che rischia di coinvolgere l'intero continente, se non l'intero mondo, nei disastri e negli orrori della guerra. In questa terribile ora, quando il destino dell'Europa dipende da decisioni che noi donne non abbiamo il potere di formare, noi, assumendo le responsabilità che ci vengono dall'essere madri delle generazioni future, non possiamo rimanere passive. Benché siamo sul piano politico prive di potere, richiamiamo con forza i governi e coloro che questo potere detengono nei nostri differenti paesi ad allontanare il pericolo di una catastrofe che non avrà paragone. In nessuno dei paesi immediatamente coinvolti nella minaccia della guerra le donne hanno il potere diretto di controllare i destini del loro paese. Esse si trovano sul margine di una posizione pressoché insostenibile, vedere le case, le famiglie, i figli soggetti non soltanto al rischio ma alla certezza di un immane disastro che esse non possono in nessun modo allontanare o impedire. Qualunque ne sarà il risultato, il conflitto lascerà l'umanità più povera, segnerà un passo indietro nel progresso della civiltà e costituirà un grande scacco nel graduale miglioramento delle condizioni delle grandi masse e delle persone da cui dipende il reale benessere delle nazioni".*

Le donne avevano alzato la loro voce ed espresso il loro dissenso attraverso la stampa e, anche, attraverso manifestazioni di piazza. Il no alla guerra era di quasi tutte le donne, di qualsiasi età ed estrazione sociale.

A Formigine una ragazzina venne imputata di "favoreggiamento alla diserzione".

L'atteggiamento delle donne italiane di fronte alla guerra non fu comunque unitario. Poche le interventiste convinte. Tuttavia parecchie scelsero di sostenere lo "sforzo bellico" del Paese impegnandosi nell'assidua opera di assistenza ai combattenti, alle famiglie dei richiamati, agli orfani, a uomini e donne rimasti disoccupati a causa del conflitto.

A causa del conflitto la donna, da ruolo subalterno, senza diritti politici e, soprattutto sociali, divenne invece protagonista nella vita quotidiana e non solo. Anche se, con l'inizio della guerra, i movimenti femministi dovettero arrendersi. Era infatti prerogativa del solo maschio la difesa della Patria e

della famiglia. Alla figura femminile era accostato solo il più o meno romantico ruolo di angelo del focolare. Ma con il passare del tempo si comprese che l'uomo era ormai costretto entro il recinto militaresco, lontano, al fronte, quasi dispensato dalle preoccupazioni della vita civile.



*Cartolina spedita ad un militare reclutato in marina nel 1917  
(collezione G.Romani)*

Cosicché le donne si videro moltiplicati i loro compiti ed i carichi di responsabilità.

Tuttavia ciò non concede di generalizzare. Tra le donne delle classi popolari, maggiori erano le ristrettezze e i carichi di lavoro. Le giovani operaie potevano, seppure con immani sacrifici, essere impiegate in lavori insalubri e faticosi (ricordiamo le operaie delle fabbriche di proiettili in cui il sangue a contatto con sostanze tossiche si infettò) ma, al contempo, s'avviavano ad un processo di progressivo allentamento dall'oppressione maschile.

Differente condizione era riservata alle donne del cetto medio-alto che, per la prima volta, vennero impiegate e valorizzate in campi socialmente utili.

Fu il caso delle Crocerossine, addossate d'una funzione insostituibile nell'assistenza ai soldati, con un'esperienza già proficuamente maturata durante la campagna di Libia. Oltre 4.000 operative nel 1915, 6.000 nel 1916 per arrivare a 10.000 alla fine del conflitto. Furono destinate al fronte, assegnate agli ospedali, anche ai presidi sanitari di fortuna allestiti in tutta Italia, in ville, scuole, edifici pubblici, tanto per la cura dei militari, tanto per presidiare l'organizzazione e garantire il buon funzionamento nei rifornimenti

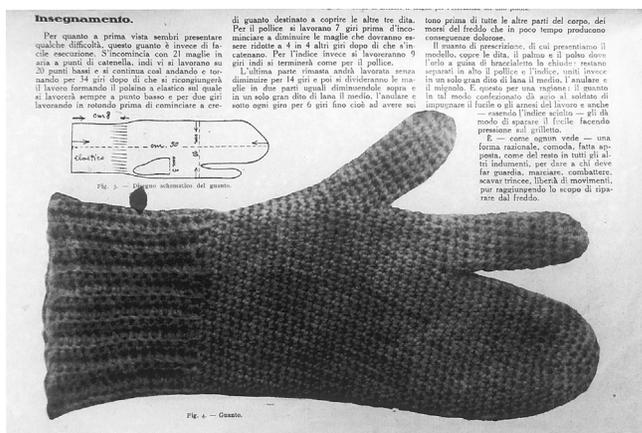
di vettovaglie, delle forniture farmaceutiche e nella gestione del servizio alle cucine. Operavano sui treni ospedale, non risparmiandosi neppure in quei tragici momenti in cui ebbe a diffondersi la famigerata epidemia detta “Spagnola”.

Con legge del 23 maggio del 1915 ai membri della CRI fu assegnato lo status di personale militare e, così, assoggettati alla disciplina ed all’equiparazione dei gradi, dei corpi dell’esercito.

Anche nel nostro paese, sebbene piccola realtà rurale, molto chiusa ed arretrata, capitò che una ragazza di 24 anni di Magreta facesse domanda per entrare volontaria in CRI.

Nel 1918, sempre nel territorio di Formigine, su richiesta della Croce Rossa, furono istituiti cinque Comitati, tra capoluogo e frazioni, per portare soccorso alle famiglie povere dei militari, specialmente a quelle con figli prigionieri.

A uno di questi Comitati di Difesa Civica furono recapitate delle somme destinate a confezionare indumenti di lana per soldati. Le donne locali lavorarono cinquanta kg di filato, pari a 103 paia di calze, 84 sciarpe, più qualche altro capo.



*Schema di guanto destinato all’ utilizzo di arma da fuoco.  
(F. Bernabei e G. Romani, Formigine al tempo della Grande  
Guerra, a cura di Ass. storia locale E. Zanni, 2014).*

Durante la guerra, tra le varie forme di volontariato femminile, fu particolarmente significativa quella delle “Madrine di guerra” che stabilivano relazioni epistolari tra le famiglie ed i soldati al fronte

A Formigine si distinse Elmira Vecchi, giovanissima maestrina (era nata infatti il 16 gennaio del 1899) che offrì conforto e sostegno morale a tante mamme, spose, fidanzate formiginesi, allora in gran parte analfabete, scrivendo innumerevoli lettere ai soldati al fronte.

Per questo ricevette una medaglia in bronzo dall’ufficio per le notifiche alle famiglie dei militari al fronte, a testimonianza di un impegno che fu anche

espressione della sensibilità femminile. Elmira sposerà il nostro compianto sindaco e concittadino professor Tiziano Ascari.



*Elmira Vecchi e la medaglia conferitale (F. Bernabei e G. Romani, Formigine al tempo della Grande Guerra, a cura di Ass. storia locale E. Zanni, 2014).*

Le donne entrarono a pieno diritto nell'insegnamento, aumentò notevolmente il numero delle maestre. Per comprendere la problematica del periodo dobbiamo ricordare che da poco le maestre che insegnavano nelle sezioni femminili avevano richiesto ed ottenuto dal Comune un salario pari alle maestre delle sezioni maschili. Le condizioni in cui erano costrette ad insegnare erano difficilissime. Tra il 1916 e il 1918 vennero requisite quasi tutte le scuole per farvi alloggiare i soldati. Tra le altre, una classe fu ospitata nella fabbrica di cappelli di paglia di Vandelli Roberto. Verso la fine del '18 le scuole vennero liberate e ripresero a funzionare. Per la prima volta la direttrice d'una di queste fu una donna: la maestra Elvira Andreotti.

A tutto il corpo insegnante, soprattutto a quello femminile, fu chiesto di seguire in particolar modo i figli dei soldati. Furono assegnate diverse carte geografiche per permettere agli alunni di conoscere l'Italia nel contesto delle alleanze e dei fronti di guerra, ed in seguito spiegare l'espansionismo italiano.

Con il passare del tempo era chiaro il compito della donna. Non corrispondeva più, come all'inizio della guerra, all'atavica funzione di custodire e preservare la famiglia ma, talora, conduceva persino a sostituirsi in uttyo e per tutto all'uomo, segregato ed emarginato, com'era, al fronte. Tanto che, in pendenza del rientro degli uomini, la donna dovette trasformarsi in operaia, tanto nelle fabbriche, tanto nelle attività commerciali.

Un esempio su tutte Emma Cavazzuti, moglie del "l'Umin dal Punt" di Magreta, che portò avanti oculatamente la bottega di calzolaio, non mancando

di suscitare profonda preoccupazione nel marito, che destinato al fronte non esitò a scriverle con certa sollecitudine, supplicandola di "non fare debiti, di limitarsi negli acquisti e...quant'altro".

Oppure, senz'esimersi dall'esporsi in prima persona per fare valere le proprie ragioni scrivendo di proprio pugno direttamente al Comandante del distretto militare e sfoggiando un'inattesa proprietà grammaticale e sintattica, molto rara e deficitaria in ambito femminile, specie in una realtà come la nostra, notoriamente arretrata ed analfabeta.

Allegato F. 1

Madama

All'Onore Sig. Comandante  
il Distretto di Madama

La sottoscritta Matilde Maria  
fu chetana, Vedova Brandoli, ufficiale  
è ora chetana alla S. V. Umana che  
il delui figlio tuo della classe 1883  
3<sup>a</sup> Categoria appartenente all'85<sup>o</sup> Reggimento  
fanteria in Banca di Quersa

In virtù della Circolare Ministeriale  
N. 272 inserita nel giornale Ufficiale  
anno 1918 sia tolto dalla 1<sup>a</sup> linea per  
essere trasferito in Banca di Quersa

La scrivente come risulta dall'unica  
fede di nascita ha compiuto già il  
60 anno di età come richiede il dispartito  
della Circolare in parola e perciò prega  
che la di istanza venga accolta  
favorevolmente

Attualmente il predetto di lei figlio  
tuo Brandoli per malattia contratta alla  
fronte è degente a Curva l'occuparsi  
di Pistoria. Si onora pertanto ringraziare  
la S. V. Umana e si protesta

Devotissima  
Matilde Maria Ved. Brandoli

Copia di missiva tratta da un libro mastro 1916/1917  
(Collezione G. Romani)

Tentativi di inclusione sociale che non ebbero, però, vita facile. Estratto del "Corriere della Sera":

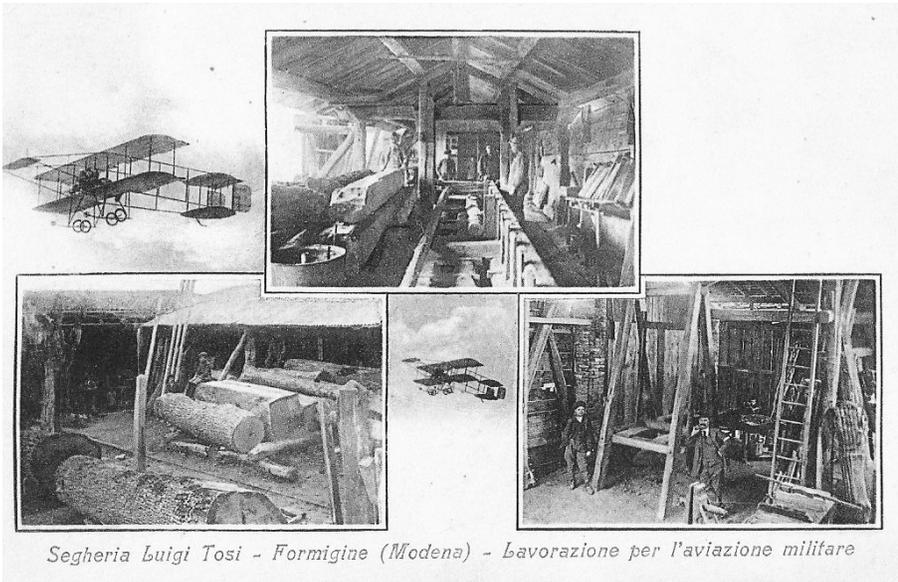
*"la fiumana di donne penetra gorgogliando e fruscando, nei luoghi degli uomini: campi fabbriche... talune, è vero somigliano ai bambini, specie quando ancora non ne hanno di propri: si stancano si distraggono, sospirano, litigano, s'impuntano, scioperano, minacciano, strillano. Ma le più insomma lavorano e sono preziose, e s'ha bisogno di loro... La donna è prima di tutto un essere pratico il cui lavoro sociale è utilissimo.."* Ugo Ojetti

Spessissimo gli uomini rimasti non ambivano a fiancheggiare il personale femminile non reputandolo all'altezza, tanto da eludere ogni immaginabile tentativo di assecondare con iniziative di addestramento e, nemmeno, di trasmissione, anche dei soli rudimenti, riconducibili al mestiere esercitato. Così, tra gli altri, anche la fornace Bonacini, e diversi salumifici del nostro territorio furono costretti alla chiusura per mancanza di personale non intenedendo rivolgersi alla manodopera femminile. A tale misero destino fu condannata anche la fabbrica Randelli che produceva cappelli di paglia, diversamente dalla ditta Vandelli che, pur operando nel medesimo settore, ma facendo conto in prevalenza sul personale femminile, ebbe invece a prosperare.



1918 - 1922 Le Cappellaie

Come altrettanto avvenne per la Segheria Luigi Tosi che lavorava per l'aviazione italiana, ricordiamo che la struttura degli aerei durante la Grande guerra era composta principalmente di legno, tanto per la struttura alare, altrettanto per elica e timoneria. Gran parte delle operazioni di rifinitura e montaggio erano infatti affidate alle donne.



Segheria Luigi Tosi - Formigine (Modena) - Lavorazione per l'aviazione militare

Fu però in campo agricolo ove la donna godette di maggiori possibilità d'impiego e con apprezzabile successo. Ambito, questo, dove anche i responsabili della comunità civile spingevano, per ovvia necessità a ché le donne sostituissero i mariti nei lavori dei campi, più in generale, nella conduzione dei fondi. Si pensi che nel solo 1916 ci furono oltre 600 richiamati. **Incoraggiamento** al lavoro femminile chiaramente espresso nella circolare diretta ai Sindaci della provincia di Modena, di seguito riportata, ed ove s'intende premiare ed incoraggiare tale genere di prestazione..

### Incoraggiamenti all' applicazione delle donne ai lavori agricoli

*Circolare diretta ai Signori Sindaci della Provincia di Modena.*

Essendo intendimento del Ministero di Agricoltura di dare la più larga applicazione possibile al D. M. in data 1. Giugno 1916, circa la concessione di premi alle donne che avranno sostituito gli uomini nella conduzione dei poderi, o nella esecuzione dei lavori agricoli dell'annata 1915-16, invito la S. V. Ill.ma a voler far opera di propaganda fra codesti agricoltori perchè tutti i casi meritevoli siano segnalati a questa Cattedra Ambulante.

A tale uopo ritengo utile che la S. V. si valga dell'opera del locale Comitato di Difesa Civile, delle Maestre e Maestri Comunali e di qualsiasi altro Comitato, allo scopo che la larga e benemerita schiera delle nostre donne campagnole sia ricordata a titolo di lode.

Siccome le proposte di premiazione dovranno giungere al Ministero di Agricoltura entro il 31 Dicembre p. v., è assolutamente necessario che la S. V. trasmetta le domande a questa Cattedra entro, e non più tardi, del 15 Dicembre.

Perchè le proposte siano prese in considerazione è necessario che esse siano accompagnate da una breve relazione della S. V. dalla quale risulti: l'estensione del podere; il numero delle persone componenti la famiglia; uomini, donne, ragazzi; il numero dei membri e la data di chiamata alle armi; il lavoro compiuto dalle donne e il risultato ottenuto. Se tale relazione è fatta dal proprietario occorre che la S. V. (accertata la esattezza delle informazioni) le confermi.

I premi consisteranno in medaglie, diplomi e piccole somme in danaro.

Cento sulla cooperazione della S. V. perchè tante ottime donne che, con abnegazione e sacrificio, lavorano ignorate per il bene della Patria, siano segnalate all'ammirazione pubblica.

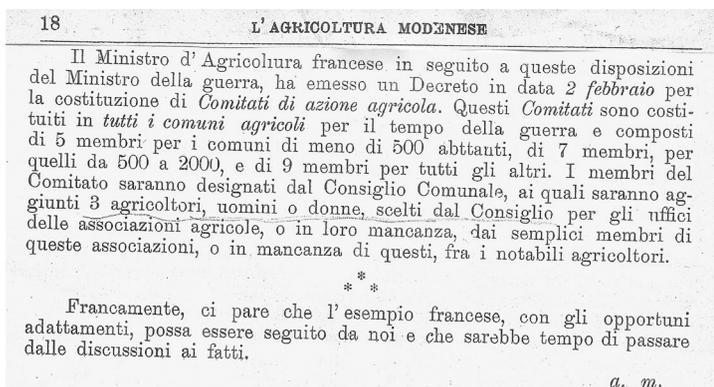
Rivista "L'Agricoltura Modenese" 30  
 Novembre 1916 (collezione G. Corradini)



*Le Medaglie conferite (collezione G. Corradini)*

Anche nel nostro comune furono stanziati premi e rilasciati riconoscimenti. Inizialmente si procedette a coferirne 25. In seguito di tali diplomi, con annessa medaglia d'argento dorato, ne vennero consegnati altri 41, ad altrettante donne che avevano condotto l'azienda al posto del coniuge.

In effetti a Modena si cercò di spingere sulla parità dei ruoli. Riportiamo un breve scritto, sempre tratto dall'opuscolo "L'agricoltura modenese", nel quale si plaude ad un Decreto Francese che incoraggiava l'elezione, nei Comitati agricoli, non solo di uomini ma anche di appartenenti al gentil sesso.



*Rivista "L'Agricoltura Modenese" 26 Febbraio 1916  
(collezione G. Corradini)*

Furono istituiti Uffici Consumi in tutte le frazioni ed in Pila. Nel Capoluogo fu invece creato l'Istituto Comunale per gli approvvigionamenti per la Popolazione Civile, con lo scopo di presiedere al coordinamento delle attività di razionamento e distribuzione dei viveri, sia destinati alla popolazione che agli animali.

L'incarico di coordinatrice di questo delicato settore fu assegnato ad una donna. Testualmente dalla delibera del 23 agosto del 1916: *Nominasi in via straordinaria, la signorina Goestel Ada di Modena coll'esplicito incarico di attendere a tutti i lavori inerenti agli approvvigionamenti assegnando alla predetta signorina Goestel un assegno di lire 10 mensili....*

Questi cambiamenti di stili di vita ebbero a ripercuotersi anche sul modo di vestire della donna che, già all'inizio del secolo, aveva iniziato a ricercare un più confacente praticità. A titolo di esempio venne definitivamente abbandonato l'uso dello scomodo busto a favore del reggiseno, da poco brevettato e messo in commercio negli Stati Uniti. A seguito degli eventi bellici e, ancor più, con l'entrata a pieno titolo delle donne nel modo del lavoro e nelle vicende sociali, si accelerò questo processo di modernizzazione. In un certo senso si pose un freno anche alla moda sofisticata e fantasiosa tipica del periodo della Belle époque.

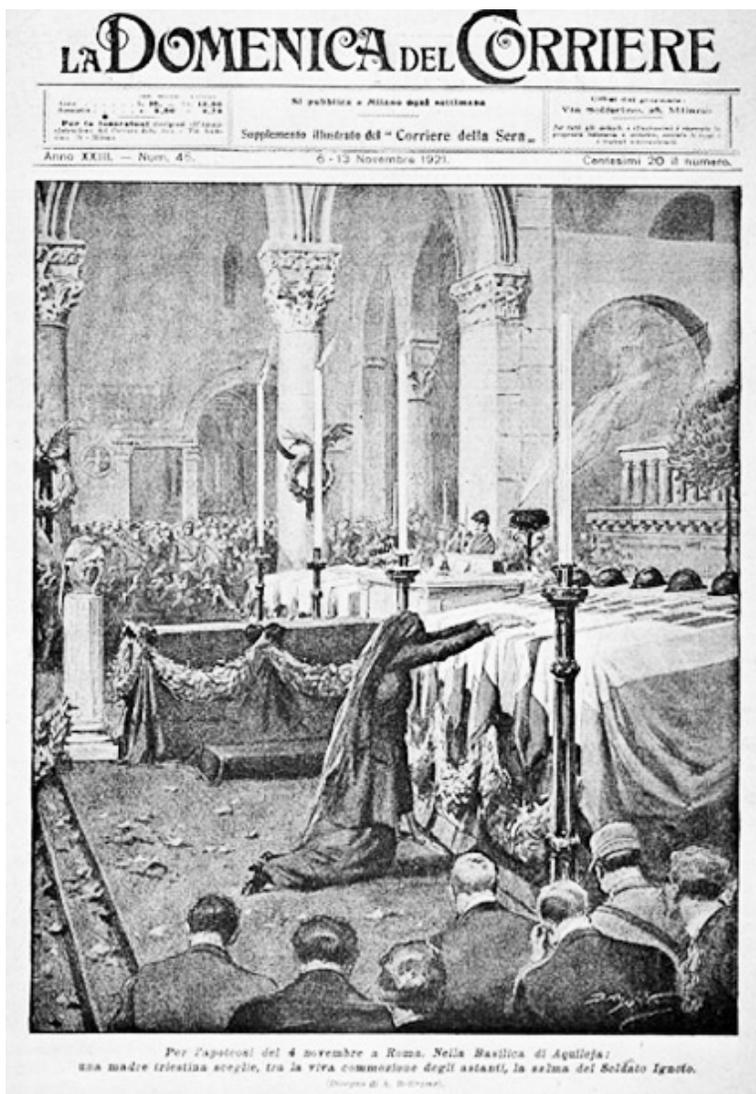


Periodico di moda "La Novità" N°6/ 1915 (Collezione G. Romani)

Le donne entrarono in tutti i settori produttivi, industria agricoltura e terziario, rappresentando una inedita ed altrettanto importante componente sociale. Da ciò anche l'investitura in nuovi ruoli e responsabilità. Trascurando la sola componente mondana si rilevò infatti necessario affidarsi ad una moda ben più adatta all'attività lavorativa. Indumenti pratici e stile spartano. Le gonne si accorciano al polpaccio per consentire un'andatura veloce, non più tagli aderenti, ma linee semplici e morbide per avere facilità di movimento. Ed anche senza più troppi ornamenti, magari di jersey color cachi I tacchi delle scarpe si ridussero, capelli corti o raccolti. Ed anche con la fine del conflitto la moda continuò il suo percorso di modernizzazione ed ogni tentativo inteso a ripristinare gli ingombranti abiti ebbe miseramente a fallire.

Per concludere non si può non far richiamo a due donne simbolo di quell'epoca.

Maria Bergamas, madre che rappresentò tutte le madri e le vedove dei caduti, in quanto fu proprio lei la destinataria del mesto incarico d'indicare, tra le undici bare di soldati ignoti, quella che sarebbe poi stata tumulata nell'altare della Patria.



*La tavola di Beltrame con Maria Bergamas nella basilica di Aquileia*

Margherita Kaiser Parodi, unica donna ad essere sepolta nel sacrario militare di Redipuglia tra 100.000 uomini.



*Tomba di Margherita Kaiser Parodi, unica donna sepolta al sacrario militare di Redipuglia*

Fu vera emancipazione?

Non sicuramente per tutte le donne, forse per quelle della piccola e media borghesia che ebbero maggiori spazi lavorativi ed accesso allo studio,

Tante altre vennero invece allontanate dai posti di lavoro per far rientrare gli uomini a guerra finita.

Interminabile periodo storico in cui, oltre alle condivise necessità di doversi difendere dalle avversità atmosferiche, abitative e che minacciavano la salute, molte di loro si dovettero confrontare anche col duro, doppio, lavoro di casa, dei campi o della fabbrica e non risparmiare anche dalle tante violenze subite nei territori di guerra.

Alla fine dei conti, però, si può certamente pervenire alla conclusione che quel rigido e gerarchico modello, sino ad allora granitico nella sua sedimentata percorrenza storica, s'andò sempre più reclinando per dare avvio ad un lungo, seppure arduo e tormentato percorso, orientato alla giusta riconquista della parità dei diritti.

Per le donne la fine della guerra produsse una inedita corrispondenza tra gioia e tragedia. Con il rientro dei mariti, dei figli e dei reduci dal fronte assistettero ad un loro mesto e defilato rientro nei ranghi precedentemente assolti. Riprendere ad occuparsi dei cosiddetti soli lavori femminili, senza riconoscimenti d'altri diritti.

Ogni tentativo di conquista d'un qualche diritto civile, come quello di consentire di partecipare al voto amministrativo in costanza del governo Orlando, ebbe malamente a fallire anche a seguito delle incombenti riforme del regime fascista.

Diritto che potranno ottenere, per la prima volta e definitivamente, il 2 giugno del '46.

## Detto in dialetto

MAURO BAVUTTI

### STA-SIRA....

Sta-sira Furmezén tàm sèmber come alora  
come quand la gènt a 'na sert'ora.....

dap 'na giurnèda pasèda al bùr  
per al gran chèld de dré di scùr

i s'ardusivèn a làng al viel  
dal bar di Tigli al cafè centrèl

in dal panchèini un po' chè un po' là  
o con 'na scanèna purtèda da cà

e anc sta-sira tutt quant ien lè  
is catèn e i disèn: “ Mo vè chi ghé”!

Con cunfidenza da bon amigh  
a s'usa acsè da temp antigh

i descherèn dal piò e dal meno  
con dal paròl anch senza freno

is tosen in gir, ma is volèn bèn  
i fan ruglètt, mentr'i putèn

col man paciughèn in dal fusàtti  
i zoghèn in dl'acqua con do barchètti

o còl bucini in znòc per tèra  
tra un so e zà piotost despèra.

I fusadèin con l'acqua cla scòr  
a quardèr la as-sèint un po' d'arsor

e a scòr la sira deintr'un quadrètt  
ca vél la pena ed mettrèl per scrétt

A che belèzza al frèsch ed la sira  
la gent la guèrda la préla la gira

e po' ti trov con pòchi pretès  
chi fan vàgg in mez al paès.

I stan imsàm a langh a la via  
un quel fat acsè, come in famia.

La nostra famia: i furmiznés  
come un presèpi gnu acsé per ches

dove per una sira d'istèe  
al temp an'è mai pasèe.